

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

**L'INTEGRAZIONE DELLA TURCHIA NELL'UNIONE
EUROPEA: FALLIMENTI E RISULTATI CONSEGUITI,
POSSIBILI SCENARI PER IL FUTURO**

RELATORE

Prof. Leonardo Morlino

CANDIDATO

Tommaso Pochi

Matr. 066462

ANNO ACCADEMICO

2012/2013

INDICE

INTRODUZIONE

1. *L'Anti-Europa* 3
2. La Turchia secondo l'UE. 4
3. L'UE secondo la Turchia. 7

CAPITOLO I. LA TURCHIA SECONDO L'UNIONE EUROPEA

1. La lunga strada verso la preadesione. 13
2. La preadesione. Risultati conseguiti e battute d'arresto. 15
3. Opposizioni all'adesione tra gli stati membri. 18
4. La democratizzazione. Riforme attuate e non. 19
5. I diritti umani in Turchia. 29
6. Conclusioni. Aiuti finanziari UE e quadro generale attuale. 33

CAPITOLO II. L'UNIONE EUROPEA SECONDO LA TURCHIA

1. La Turchia europeista del boom economico. 41
2. La superpotenza regionale. 47
3. La "questione siriana": le conseguenze nei rapporti con UE e NATO. 55
4. Avvenimenti recenti. Nuovi contrasti. 58

CONCLUSIONI

1. L'opinione pubblica europea. 62
2. L'opinione pubblica turca. 66
3. Conclusioni: ipotesi per l'avvenire. 69

BIBLIOGRAFIA 73

INTRODUZIONE

Per amore della rosa si sopportano anche le spine.

(Proverbio turco)

1 L'Anti-Europa.

È sufficiente ricordare alcuni folkloristici proverbi tutt'ora in uso in Italia per avere un'idea del posto che la Turchia ha occupato per secoli nell'immaginario collettivo degli europei. La Turchia ha rivestito il ruolo di nemico per eccellenza della Cristianità, il barbaro invasore proveniente da Est che si ergeva minaccioso alle porte dell'Occidente. Massacratori, violenti, torturatori, infedeli. L'orrore sembrava caratterizzare la Sublime Porta agli occhi di tutti i popoli europei, che guardavano con terrore ad oriente, pregando di non veder sopraggiungere le vele turche in mare, i vessilli con la mezzaluna all'orizzonte.

Il turco, agli occhi dell'occidentale, retrogrado e non al passo con l'avvento della modernità, quando ha smesso di rappresentare una minaccia ha continuato a simboleggiare decadenza, barbarie, perversione, mentre nel frattempo l'Europa e l'Occidente entravano nell'epoca d'oro dell'industrializzazione e dell'egemonia planetaria.

La Turchia è sempre stata il crocevia tra l'ovest e l'est, la vera porta d'accesso tra Asia ed Europa. Così, oltre all'immane ricchezza data dallo scambio e dal commercio, altrettanto grande è stato l'arricchimento culturale di un impero che altrove era considerato l'archetipo del male.

La decadenza ha realmente interessato l'Impero Ottomano, a partire dal XVIII secolo sempre più simile ad un gigante morente, ormai superato dal punto di vista sociale, politico, culturale e tecnologico. È piuttosto comune l'idea che la Turchia, dopo la caduta dell'Impero, rappresenti ancora, almeno in parte, tutto ciò.

Da decenni ormai, questo è solamente un vile stereotipo. La Repubblica di Turchia è passata in sordina nel corso della gran parte del XX secolo, fatta eccezione per la forte personalità politica di Mustafa Kemal *Atatürk* e per i rari coinvolgimenti internazionali, come gli interventi militari contro la Grecia e a Cipro, o l'adesione alla NATO; meglio ancora, il suo sviluppo è stato assolutamente silenzioso.

Come *araba fenice* la Turchia è risorta dalle proprie ceneri. Da stato sottovalutato, è oramai impossibile non rendersi conto del fatto che questo Paese assurge al ruolo di potenza regionale: non bisogna trascurare la sua popolazione, inferiore in Europa solamente a quella tedesca, nonché la sua estensione territoriale e la ricchezza di risorse naturali. Ancora, come sempre, non si può non citare la sua posizione geografica strategica; ma soprattutto è necessario e fondamentale guardare all'enorme volume di affari che si sta sviluppando nel paese, al repentino e mastodontico sviluppo industriale, tecnologico, urbano. I dati sulla crescita spropositata della produzione, la creazione di nuove industrie e posti di lavoro, l'ascesa del PIL della nazione sono a dir poco notevoli.

2 La Turchia secondo l'UE.

Cosa rappresenta l'Unione Europea per questo gigante regionale nascente? E cosa la Turchia per l'UE?

Sicuramente le opportunità reciproche che le due potrebbero trarre sono innumerevoli da un punto di vista economico e commerciale.

L'Unione Europea guarda da tempo con molto interesse al vicino astro nascente del Medio Oriente. Non vi sono, secondo molti, distanze incolmabili che possano impedire del tutto il suo ingresso a pieno titolo nell'UE. Certamente, la sua presenza comporterebbe una vera rivoluzione interna per quanto riguarda l'ordinamento e l'organizzazione dell'Unione: non si tratterebbe dell'ingresso di

un piccolo stato, ma di quello che sarebbe forse il secondo paese per rilievo dopo la Germania. Ciò può senz'altro causare numerose complicazioni, ma da un punto di vista economico e commerciale i vantaggi per l'UE sarebbero molto probabilmente di enorme rilievo. Questo ed altri fattori hanno spinto il Consiglio Europeo ad accettare la candidatura turca ad Helsinki nel 1999, e ad elargire una serie di aiuti economici perché la Repubblica potesse adeguarsi alle condizioni richieste per l'ingresso e per una concreta armonizzazione legislativa ed istituzionale¹. Quando la candidatura è stata accettata, l'adesione effettiva all'UE era prevista indicativamente per il quinquennio 2020-2025.

Anche qui però gli ostacoli sul percorso si sono rivelati molto più grandi di quanto previsto. Senz'altro le progressive distanze prese dal governo turco, dopo i primi tempi "felici" delle grandi riforme, e quindi l'arenarsi delle politiche degli emendamenti e dell'armonizzazione, hanno influito in maniera molto negativa, determinando uno stallo sostanziale nell'iter dell'ammissione. Innumerevoli sono state però anche le resistenze interne all'UE: mentre alcuni stati membri, grandi partner commerciali della Repubblica, sono molto favorevoli al suo ingresso, non bisogna dimenticare che stati membri sono anche Cipro e la Grecia, storici oppositori (se non addirittura *nemici*) della Turchia, con cui le tensioni non sono andate mai realmente scemando. Il primo e grave momento di stallo nel procedimento si è avuto nel 2006 a causa proprio della c.d. "questione cipriota"², con una reale manifestazione delle grandi opposizioni di Cipro, Grecia e Austria (poi presidente di turno dell'UE).

Altro tasto dolente è quello dei diritti umani. La Turchia ufficialmente ne è rispettosa e ha compiuto numerosi passi in avanti per dimostrare di aver definitivamente tagliato i ponti con il passato, soprattutto per quanto riguarda la tortura, che è stata dichiarata fuori legge. Malgrado ciò, vi sono testimonianze troppo recenti di pratiche di tortura da parte delle forze di polizia turche.

¹ Vedi E. Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia*, Cap.2 tabella e dati

² La Turchia, responsabile dal 1974 dell'invasione di Cipro e della creazione della Repubblica Turca di Cipro del Nord, suo stato satellite. Non riconosce la Repubblica di Cipro, stato membro dell'UE.

A questo va aggiunta la c.d. “questione Armena”: tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000 numerosissimi Paesi (e la gran parte dei membri UE) riconobbero la sussistenza del genocidio armeno, che si ritiene perpetrato dai turchi ai danni della minoranza armena negli anni 1915-16. In Turchia lo stesso non è minimamente riconosciuto; vige invece una legge che vieta di farvi riferimento.

Simile è la situazione pertinente al trattamento generico delle minoranze etniche, linguistiche e religiose. Sebbene siano state instaurate leggi a tutela delle stesse, spesso e volentieri sono molte le violazioni di quelli che in occidente sono ritenuti diritti fondamentali, ma che in Turchia non vengono rispettati nei confronti di Curdi, Armeni, Cristiani, Assiri, ecc. .

L'aspetto fondamentale che più preme all'UE, insieme ai diritti umani (e, in parte, coincide con essi), è quello della democratizzazione del Paese. Certamente la qualità democratica del sistema turco è enormemente migliorata negli ultimi vent'anni, e in particolare dalla fine degli anni '90. Si sono tenute vere elezioni democratiche, tutt'altra cosa rispetto a quelle “controllate” dell'esercito tra gli anni '70 e gli anni '90. Vi sono però ancora deficit piuttosto consistenti: l'Unione Europa è generalmente favorevole all'adesione turca, ma al contempo si rende conto che è necessario uno standard minimo accettabile perché la repubblica possa entrare a farne parte; si fa così essa stessa promotrice di democratizzazione all'interno del Paese, attraverso un sistema controllato di pressioni, stimoli, trattative, aiuti allo stesso tempo³. Se non sussistesse alcun interesse da parte dell'UE all'ingresso della Turchia, difficilmente essa si sarebbe sforzata in tal senso.

Alcune speranze di soluzione delle suddette controversie si sono manifestate proprio con l'avvento al governo di Recep Tayyip Erdogan e dell'AKP, il quale ha manifestato da subito un'accresciuta volontà di mettere in atto specifiche

³ E.Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia*. Vedi anche Cap. I, par. 4.

riforme economiche, sociali ed istituzionali per favorire la procedura di adesione, tagliando quindi in parte i ponti con il passato non propriamente limpido. Si ebbe così il varo del “Programma Turco per l’Adozione dell’*Acquis*” nel marzo del 2001. Le riforme prevedevano una serie di 34 emendamenti alla costituzione, una introduzione del nuovo Codice Civile (nel 2001),⁴ del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale (più complesse e impegnative, messe in atto tra il 2004 e il 2005) e due *harmonization packages*, nonché una serie di altri cambiamenti. Il settore più importante da riformare si è rivelato essere proprio quello della giustizia, ossia quello in cui l’UE contestava il maggior numero di *defiances*.

Queste speranze e riforme sono le stesse che avrebbero portato l’UE a considerare l’ingresso della Turchia un’evenienza reale e non così remota. Dopo lo stallo del 2006⁵, il processo sarebbe lentamente ricominciato. Ma sono molte le riforme ancora da attuare cui la Turchia sarebbe tenuta, e sembra che a quest’ultima manchi ora l’iniziativa costruttiva per metterle in atto, forse persino l’interesse.

3 L’UE secondo la Turchia.

È opinione diffusa che la Turchia possa entrare a pieno titolo nella sfera dei “grandi” attraverso l’adesione all’Unione Europea. Il volume di scambi e collaborazioni commerciali ed economiche tra le due è andato enormemente aumentando negli ultimi due decenni, di pari passo con la crescita economica dell’ex Impero Ottomano. Il nemico di sempre è andato rivelandosi un partner sempre più allettante per la CE, e l’interesse reciproco ad una integrazione ed adesione si è manifestato appieno intorno alla fine degli anni ’90. Mentre già a partire dal 1963, con il Trattato di Ankara, era in vigore un trattato di

⁴ Già prima, quindi, della vittoria elettorale dell’AKP alle elezioni politiche del 2002.

⁵ Vedi sopra; vedi Cap. I par. 2.

associazione tra CEE e Turchia, a partire dal 1996 si sono svolti i primi veri passi avanti attraverso l'unione doganale, in modo da favorire scambi sempre maggiori e l'installazione di industrie europee in territorio turco, principalmente in Anatolia. In questi anni l'interesse è sicuramente reciproco: è questo il periodo in cui la Turchia tiene maggiormente ad entrare nella cerchia delle potenze della Comunità Europea poiché le opportunità di sviluppo ed espansione commerciale sono forse ancor più grandi per essa che per l'UE (in questo momento la Turchia è in pieno boom economico).

Si ricordi però che sebbene già da tempo la Repubblica di Turchia fosse ufficialmente uno stato democratico, alla fine degli anni '90 erano ancora molti i deficit democratici che la Comunità Europea poteva contestare alla Repubblica. Il sistema politico e istituzionale del Paese era coerentemente organizzato e meno arretrato di quanto potesse sembrare, ma presentava delle perplessità in quanto l'esercito continuava (e secondo la costituzione continua tutt'ora) a detenere alcuni importanti poteri di controllo e veto nelle diverse sfere dell'esercizio del potere pubblico. Questo era solo il primo scoglio da superare perché si potesse concretamente iniziare a discutere di integrazione nella CE: il sistema giudiziario non godeva dell'indipendenza che è invece garantita nei Paesi della CE e la corruzione era ancora dilagante nei settori dell'amministrazione e nelle forze di polizia e sicurezza. Quest'ultima questione influiva negativamente anche nella sfera del rispetto dei diritti umani, la quale era già grandemente messa in dubbio dai diversi casi effettivamente accertati di esercizio della tortura e ancor più dai rapporti dello stato con le minoranze etniche e religiose (Curdi , Armeni e cristiani) e al relativo trattamento. Questi ed altri problemi hanno spinto dunque la Repubblica a mettere in atto una serie di riforme fondamentali del proprio assetto interno, in modo da adeguarsi agli standard minimi accettabili per l'ingresso nella Comunità.

La Turchia era dunque disposta a sopportare numerose limitazioni, financo la rinuncia ad alcuni fondamenti del proprio sistema, di parte della propria identità

forte e indipendente, del glorioso passato rivoluzionario tanto scomodo ai sospirati futuri partner, pur di poter beneficiare delle condizioni di mercato eccezionalmente favorevoli della Comunità, della libera circolazione di merci, capitali e servizi conseguenti all'abbattimento delle barriere doganali, e del prestigio internazionale che l'unione a quest'ultima le avrebbe conferito. Pronta al compromesso per entrare a pieno titolo nella cerchia dei grandi, sotto ogni aspetto. Nel 1999 si svolge così ad Helsinki un meeting del Consiglio Europeo, nel quale viene effettivamente accettata la candidatura della Turchia, dopo la sua richiesta risalente al 1987. A partire da questo momento inizia la difficile strada di riforme e adeguamenti dell'ordinamento interno turco.

La Repubblica di Turchia sembrava dunque ben convinta della sua volontà di entrare a far parte dell'UE e le prospettive di successo apparivano piuttosto positive. La vittoria elettorale dell'*Adalet ve Kalkınma Partisi*⁶ nel 2002 e l'apparente propensione all'europesismo dei suoi leader, in particolare del primo ministro Erdogan, sembrava voler sancire definitivamente l'apertura della Turchia alle riforme, all'Occidente, all'Unione.

La strada delle riforme, dopo i primi grandi successi, fondamentali anche per la stessa salute giuridica e istituzionale della Turchia, è andata poi arenandosi in una serie di difficoltà tecniche, nonché nell'opposizione di potenti gruppi euroscettici o contrari ad un reale rivoluzionamento del sistema giudiziario. Ancor più, negli anni più recenti, l'AKP ha spostato nuovamente la politica Turca su posizioni più nazionaliste, imponendosi talvolta al livello internazionale contro le posizioni maggiori dei paesi della NATO (di cui pure la Turchia è membro forte e attivo, con la dotazione di 90 testate nucleari nell'ambito degli accordi di Condivisione Nucleare con gli USA), compresi gli Stati Uniti e la stessa Unione Europea. Tutto ciò, come a voler manifestare una presa di coscienza della propria potenza nascente (la Turchia, nel frattempo, è anche

⁶ Partito per la Giustizia e lo Sviluppo. Si inserisce nella sfera dei partiti di centro destra che vogliono coniugare riformismo e laicismo alle tradizioni religiose del Paese; simile alla CSU tedesca.

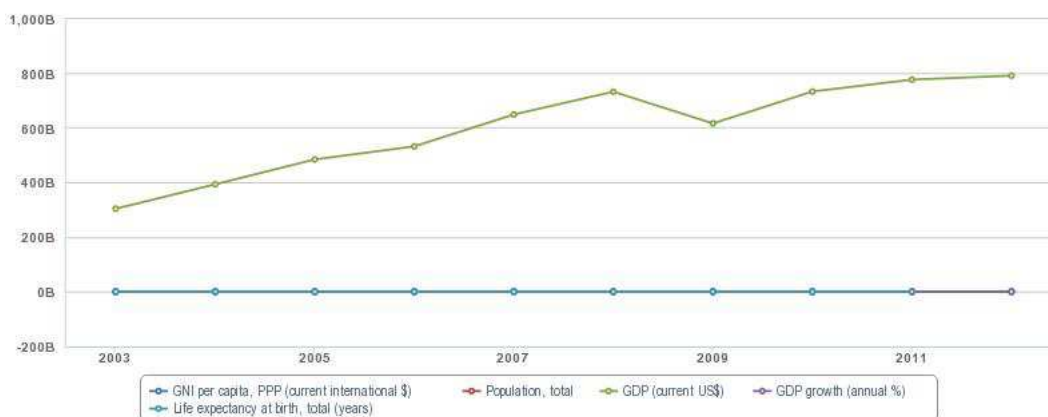
membro fondatore del G20), soprattutto in ambito regionale. Casi emblematici sono quello della posizione nei confronti dell'intervento militare in Iraq del marzo 2003; delle sue relazioni "autonome" con lo Stato d'Israele;⁷ delle crescenti tensioni con la vicina Siria, acuite ulteriormente dal dilagare della guerra civile, che lasciano trapelare una sempre maggiore volontà di ingerenza negli affari interni del Paese confinante.

Così, mentre la strada delle riforme che avrebbero avvicinato l'obiettivo dell'ammissione nell'UE, risultava sempre più accidentata e impervia (se non addirittura interrotta), la Turchia volgeva maggiormente lo sguardo ad Oriente, conscia dell'ormai costante e progressiva crescita del PIL, intorno al 6% fino al 2008, arrestata solo temporaneamente e marginalmente dalla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni, e del proprio volume d'affari, dell'economia e dell'esercito più forti di tutto il Medio Oriente.

Figura 1: il grafico mostra in particolare l'andamento del PIL (GDP) turco dal 2003 al 2012. Si noti la breve e leggera flessione negativa nel 2009, conseguenza della crisi economico finanziaria dell'anno precedente; il PIL riprende a crescere nel giro di un anno, raggiungendo presto e superando i valori pre-

⁷ Vedi Cap. II par.2

crisi.



8

C'è da aggiungere il ruolo sempre più di rilievo cui la Turchia assurge nel trasporto di prodotti petroliferi dall'Asia Centrale all'Europa, con la progressiva monopolizzazione della condotta Baku-Tbilisi-Ceyhan⁹. Per esercitare la propria influenza in una sfera di questo genere, i vincoli posti dall'UE potrebbero risultare sempre più scomodi, i costi superare i benefici. *Le spine potrebbero farsi tutt'a un tratto troppo pungenti, mentre la rosa va appassendo.*

La strada per la modernità è impervia, la Turchia ne è conscia. Ora è posta di fronte ad una scelta fondamentale, se volgere il proprio interesse e la propria sfera d'azione da una parte o dall'altra, giocando con determinate regole oppure con altre.

Nel primo capitolo saranno trattati i seguenti argomenti, enunciati nel paragrafo "La Turchia secondo l'UE": qual è la visione che l'UE ha avuto negli ultimi decenni e ha oggi della Turchia, le opportunità reciproche in ambito economico/commerciale; quelli che fino ad ora sono stati i fattori limitativi all'adesione, le opposizioni interne alla stessa facenti capo ad alcuni stati membri e le relative motivazioni politiche e storico-culturali.

⁸ Grafico tratto da CIA World Factbook, 2013.

⁹ Città della Turchia sud-orientale.

Nel secondo capitolo di questo saggio saranno trattati in maniera estesa gli argomenti enunciati nell'ultimo paragrafo, "*L'UE secondo la Turchia*", ossia qual è stata negli ultimi anni la posizione della Repubblica di Turchia nei confronti dell'Unione Europea, ma soprattutto qual è ora e quale potenzialmente sarà nei prossimi anni, e le ragioni (politiche, economiche, sociali e culturali) che hanno determinato e determineranno la visione del rapporto col vicino colosso sovranazionale; se ci sia ancora effettivamente una volontà di adesione o meno da parte della Turchia; la situazione della Turchia nella sfera regionale mediorientale e il nuovo spostamento dei propri interessi politici da Ovest a Est.

Infine, nelle conclusioni sarà affrontato il tema dell'opinione pubblica delle rispettive parti: quali sono le posizioni che i cittadini dell'Unione Europea e quelli della Repubblica di Turchia hanno nei confronti della possibilità di adesione (sondaggi e grafici). Saranno inoltre presi in considerazione possibili scenari futuri inerenti la questione: cosa potrebbe comportare nella pratica l'adesione della Turchia; come si potrebbe superare gli scogli che hanno reso e rendono sempre più lontana questa evenienza.

CAPITOLO I

LA TURCHIA SECONDO L'UNIONE EUROPEA

1 La lunga strada verso la preadesione.

Nel 1963 la giovane Comunità Economica Europea stabilisce con la Turchia le condizioni base per l'instaurazione di una coesione economica privilegiata e, il 12 Settembre, firma un trattato di associazione, l'Accordo di Ankara. La volontà comune è quella di favorire una maggior circolazione commerciale e dei lavoratori tra gli stati già membri CEE e la Repubblica di Turchia. L'obiettivo finale da raggiungere è l'unione doganale tra le due. Nel 1970 segue un protocollo addizionale all'Accordo di Ankara tendente ad integrare elementi carenti di quest'ultimo.

Vi è però una notevole distanza tra l'accordo teorico e la sua attuazione pratica. Sebbene le relazioni commerciali migliorino e molte siano le aziende e industrie dell'area CEE che aprono proprie sedi in territorio turco, i governi della Repubblica sono ancora agli antipodi con i democratici governi dell'Europa occidentale, la libera circolazione dei lavoratori non è socio-economicamente realizzabile. Inoltre, nel 1974 la Turchia interviene militarmente a Cipro, nella guerra civile seguita al colpo di stato "greco", instaurando la Repubblica Turca di Cipro del Nord; nel 1981, infine, fa il suo ingresso nella CEE anche la Grecia, acerrima rivale della Turchia. In tutto ciò, l'unione doganale si ritrova in una situazione di stallo.

Solo nel 1987 la Turchia si risolve a presentare la propria candidatura all'ingresso nella CEE. Sebbene ora la Grecia faccia parte della Comunità ed altri stati membri non nutrano particolari simpatie nei suoi riguardi, la Repubblica di Turchia si avvia verso la democratizzazione, con un progressivo allentamento del controllo dei militari sul governo e la vita pubblica del Paese (che, tuttavia, non è

del tutto svanito nemmeno al giorno d'oggi). Ancor più rilevanti della democratizzazione del Paese sono per la CEE le enormi possibilità di espansione commerciale che la Repubblica di Turchia sembrava offrire; a dispetto delle contestazioni mosse da Grecia e altri stati ad essa vicini, la CEE prende seriamente in considerazione la candidatura turca.

Questi sono anni di grandi evoluzioni geopolitiche, sia in ambito internazionale (con la caduta del Socialismo reale ad Est, la modificazione degli equilibri politici tra stati e nelle varie organizzazioni internazionali, come ONU e NATO), che all'interno della Comunità: il 7 Febbraio 1992 il Trattato di Maastricht sancisce una svolta, con un'accelerazione dell'integrazione politica e l'istituzione della strategia c.d. "a tre pilastri"¹⁰. Alla maggior coesione politica segue una maggior coesione economica: a breve vengono concordate le linee guida per la creazione della moneta unica entro l'inizio del nuovo millennio. Al fine di promuovere la stabilità e la sicurezza degli stati membri e neomembri, nella complessa cornice internazionale di quegli anni, con gli stati vicini appartenenti all'area mediterranea e mediorientale, il 1995 segna anche l'istituzione del Partenariato Euro-Mediterraneo (rivolto principalmente agli stati balcanici, a quelli del Maghreb e del vicino oriente), insieme ad altri analoghi Accordi di Cooperazione e Partenariato verso macroaree più ristrette e specifiche (ad es. partenariato euro-magrebino). Lo scopo è quello di promuovere la democrazia nei suddetti paesi, anche tramite aiuti economici, in modo da stabilizzare i confini esterni stessi dell'UE e favorire relazioni e scambi commerciali. Il passo successivo è quello della creazione della Politica Europea di Vicinato (PEV), più sviluppata dei partenariati, rivolta a stati come la Turchia e potenziali futuri aderenti all'UE ma non solo, al contempo distinta, quindi, dalla politica di preadesione (in stato già avanzato nei riguardi di Turchia, Croazia e Macedonia). Pur non contemplando espressamente, dunque, un'offerta di preadesione, la PEV istituisce relazioni politico-economico-commerciali privilegiate con i Paesi

¹⁰ Strategia a tre pilastri: il primo costituito dalla Comunità Europea (assorbe CEE, CEEA e CECA), il secondo dalla Politica Estera e di Sicurezza Comune, il terzo dalla Giustizia e dagli affari interni.

interessati (tra i quali, dunque, la Turchia stessa), ponendo la condizione della promozione dei “valori comuni”, primo tra tutti la democrazia, e istituendo strumenti adeguati di azione e monitoraggio, nonché finanziari, come lo *European Neighborhood and Partnership Instrument (ENPI)*.¹¹ È in questo clima di ottimismo e grande espansione dell’UE che entra finalmente in vigore, il 1 Gennaio 1996, l’unione doganale tra Unione Europea e Turchia. Quasi quattro anni dopo, l’11 Dicembre 1999, la candidatura della Repubblica di Turchia all’ingresso nell’Unione viene finalmente accettata. Ha così inizio la lunga procedura di preadesione. L’ingresso formale non venne fissato: tutti erano ben consci del fatto che il processo sarebbe stato lungo e complesso; si stimavano tra i venti e i venticinque anni, ma non era possibile stabilire una data fin da subito.

Non tutti avrebbero però immaginato che l’intera procedura sarebbe piombata in uno stallo totale, rischiando di essere del tutto accantonata.

2 La preadesione. Risultati conseguiti e battute d’arresto.

Quando nel Dicembre 1999 il Consiglio Europeo, riunito ad Helsinki, accetta la candidatura della Turchia, si prevede un processo di immane lunghezza e complessità. Si azzardano previsioni: l’adesione è considerata possibile tra il 2020 e il 2025, ma si tratta solo di ipotesi. C’è ottimismo sul risultato, ma tutti sembrano consapevoli che il tragitto sarà molto lungo.

Le procedure non iniziano subito. Tra la fine del 1999 e il 2001 la Turchia inizia ad attivarsi sul piano delle riforme, sotto le pressioni e i suggerimenti dell’UE¹². Arrivano i primi finanziamenti, tutto ciò che possa favorire la democratizzazione¹³, ma la procedura formale non viene avviata subito.

¹¹ Vedi E.Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia*, cap. 2.

¹² Vedi Cap. I par. 4 “*La democratizzazione. Riforme effettuate e non.*”

¹³ Vedi Cap. I par. 6 “*Conclusioni. Aiuti finanziari UE e quadro generale attuale.*”

Il 24 e 25 Novembre 2002 si svolge il Consiglio Europeo di Bruxelles, nel quale viene preso in considerazione lo stato attuale dei lavori da parte dei vari stati ammessi alla preadesione (comprese quindi, oltre alla Turchia, anche Romania e Bulgaria). Riporta il verbale: *“L’Unione si rallegra per i passi importanti compiuti dalla Turchia verso l’adempimento dei criteri politici di Copenaghen¹⁴ e per i progressi realizzati per quanto riguarda i criteri economici e l’allineamento con l’acquis, come riportato nella relazione periodica della Commissione. Ciò ha anticipato l’avvio dei negoziati di adesione con tale paese. L’Unione incoraggia la Turchia a proseguire il processo di riforme e a compiere ulteriori passi concreti verso la sua attuazione, che farà progredire il processo di adesione della Turchia conformemente agli stessi principi e criteri che vengono applicati agli altri Stati candidati. Si invita il Consiglio ad elaborare, in tempo per il Consiglio europeo di Copenaghen, gli elementi per decidere sulla prossima fase della candidatura della Turchia, in base al documento di strategia della Commissione e conformemente alle conclusioni dei Consigli europei di Helsinki, Laeken e Siviglia.”*¹⁵ Gli sforzi della Turchia paiono essere apprezzati dal Consiglio.

Lascia però un sapore amaro la relazione di quei giorni dell’ex Presidente francese Valéry Giscard d’Estaing, presidente della Convenzione Europea¹⁶, il quale si dichiara completamente contrario all’ingresso della Turchia, date le immani differenze culturali, sociali e politiche, per il 95% fuori dall’Europa anche solo geograficamente; parla di un “secondo stato per importanza” troppo differente dagli altri dal punto di vista dei presupposti, dei principi, delle fondamenta stesse su cui si regge l’Unione Europea: un suo ingresso li renderebbe privi di significato; Giscard parla di “fine dell’Europa” in caso di ingresso della Turchia.

¹⁴ Riferimento ai criteri per l’ammissione di nuovi stati membri (in vista dell’adesione dei paesi dell’Est Europeo) stabiliti al Consiglio Europeo tenutosi a Copenaghen nel 1993: 1) criterio della stabilità politica 2) criterio della stabilità economica 3) criterio dell’adesione all’*acquis* comunitario

¹⁵ Verbale. Conclusioni della Presidenza del Consiglio dell’UE, Bruxelles, 24-25 Ottobre 2002.

¹⁶ Organo costituito allo scopo di lavorare alla redazione della Costituzione Europea.

Malgrado ciò, il processo va avanti. Una prima battuta d'arresto, almeno nelle speranze della Repubblica, c'è con l'adesione della Repubblica di Cipro all'UE il 1 Maggio 2004. Ad ogni modo, il 6 Ottobre 2004 la Commissione Europea, ritenendo che i tempi siano ormai maturi perché si passi effettivamente a fatti concreti, invia un memorandum al Consiglio dell'Unione Europea suggerendo di dare inizio ai negoziati formali per l'adesione della Turchia. Il mese successivo, a Roma, alla firma della Costituzione Europea¹⁷, partecipa in rappresentanza della Turchia il primo ministro Erdogan. Il 17 Dicembre dello stesso anno viene fissata la data d'inizio dei negoziati per il 3 Ottobre 2005. Nel corso dell'anno le riforme interne della Repubblica vengono portate avanti, in particolare viene conclusa la riforma integrale dei codici Civile e Penale. Come da calendario, il 3 Ottobre del 2005 hanno inizio i negoziati d'adesione. Sono però da notare le importanti riserve promosse da Austria e Cipro: alla Turchia è imposto di proseguire sulla strada delle riforme, accelerando i tempi e prendendo provvedimenti più incisivi, e soprattutto il riconoscimento della Repubblica di Cipro¹⁸. La Turchia accetta gli impegni, pur non mettendoli immediatamente in atto. È una nuova incombenza negativa che grava sulla Repubblica e vizia i negoziati fin dal nascere. Le riforme proseguono, sebbene rimanga in sospeso la questione del riconoscimento di Cipro. Nuova battuta d'arresto è la presidenza di turno dell'Austria (notoriamente su posizioni filo-cipriote e contraria all'adesione turca principalmente per ragioni storico-culturali), la quale il 12 Giugno 2006 accetta la proposta di Cipro di ammonire la Turchia per non aver ancora adempiuto alle condizioni poste nel 2005, all'inizio dei negoziati. Sebbene i negoziati siano ufficialmente ancora in corso, la situazione è sempre più complicata e le opposizioni di questi stati minano anche la volontà turca. Il grosso delle riforme possibili da attuare è già stato posto in essere¹⁹, d'ora in avanti vi saranno soltanto tentativi e sforzi di minor entità, grazie anche al subentrare per la Turchia di dinamiche interne e

¹⁷ Carta Costituzionale dell'UE formalmente redatta a partire dal 2003, mai approvata a causa dell'opposizione, conseguente a referendum, di Olanda e Francia. Il progetto di Costituzione Europea è stato abbandonato in via definitiva nel 2009.

¹⁸ Vedi nota 2. Questo è anche il periodo del referendum, fallito, sulla riunificazione di Cipro.

¹⁹ V. Cap. I par. 4

interessi e questioni internazionali nuovi e spesso configgenti con l'adesione. Un lungo periodo di impasse che si protrae fino ad oggi, con pochi e brevi spiragli di ripresa concreta di negoziati costruttivi.

3 Opposizioni all'adesione tra gli stati membri.

Non vi è nell'Unione Europea una linea di pensiero comune nei confronti della questione dell'adesione della Turchia. È risaputo e più volte è stato ripetuto in questa sede che i grandi oppositori sono la Grecia e Cipro. Le ragioni sono principalmente di ordine storico e relativo ad equilibri geopolitici; il fattore economico, in questo caso, ha minor rilievo. Le guerre svoltesi nel corso del '900 sono state sufficienti a permettere allo stereotipo dell' "ottomano invasore" di perdurare nella politica e nell'immaginario collettivo greci e ciprioti. Paesi, questi, che avevano subito per secoli l'occupazione della Sublime Porta. L'idea di iniziare una collaborazione reale e coesa, ancor più perché, molto probabilmente, in posizione di soggezione (la Grecia può vantare un quarto del PIL turco e un ottavo della sua popolazione; per non parlare di Cipro) non alletta affatto gli esponenti delle realtà elleniche europee.

Entusiasmo che, sebbene in maniera più blanda che in Grecia, manca nella gran parte dei paesi dell'Europa Orientale, nei quali sussiste ancora una qualche reminiscenza delle guerre balcaniche e della dominazione turca successiva al XVI secolo.

Generalmente contrari all'adesione sono anche quanti reputano insanabili le differenze culturali tra la Turchia e gli stati membri. Si tenga presente la già citata relazione del Presidente della Convenzione Europea Giscard d'Estaing²⁰, nonché la volontà di introdurre le c.d. "radici giudaico-cristiane" del continente nella Costituzione Europea²¹. I governi di centro-destra, centristi o conservatori,

²⁰ V. Cap. I par. 2

di Francia (gov. Chirac dal 1995 al 2007 seguito dal gov. Sarkozy) e Germania (CSU con il cancelliere Merkel a partire dal 2005), colonne portanti dell'UE, non hanno visto di buon occhio l'adesione turca proprio a causa di fattori religiosi e culturali, vista la propria impostazione ideologica vicina al cristianesimo ed al conservatorismo. La domanda posta frequentemente è quindi: cosa comporterebbe l'ingresso di circa 80 milioni di musulmani²² per la cultura comune dell'Unione Europea? Si stima che la popolazione musulmana dell'UE passerebbe dall'attuale 5% ca. a più del 20%. Questo molto probabilmente comporterebbe la necessità di una revisione profonda di regole e principi, sebbene l'UE sia ufficialmente laica e composta per la quasi totalità da stati laici²³. Del resto, la Turchia stessa è uno stato laico, per volontà assoluta di Mustafa Kemal, laicismo sancito pure dalla costituzione; lasciano però molto perplessi in UE la matrice islamica (più o meno radicale) di un nutrito numero di partiti politici, compreso l'AKP attualmente al governo, la riviviscenza di organizzazioni e gruppi fondamentalisti extraparlamentari cui vengono imposte scarse regole e il proliferare incessante della costruzione di nuove moschee e centri di cultura islamica che paiono avere ben poco di moderato, il susseguirsi di attacchi, nel corso dell'ultimo decennio, a chiese cattoliche e ortodosse tra Istanbul e l'Anatolia. La Turchia, dunque, man mano che viene meno l'antidemocratico ma pur sempre laico controllo dell'esercito sulla vita pubblica e politica, sembra sempre più in via di re-islamizzazione. In questo caso la democratizzazione progressiva del paese potrebbe, agli occhi di alcuni, rivelarsi un'arma a doppio taglio ai fini dell'accettazione e integrazione del Paese nell'UE.

4 La democratizzazione. Le riforme attuate e non.

²² La popolazione della Repubblica di Turchia è di 80.695.000 abitanti e la percentuale di musulmani stimata è del 99,8% (dati CIA World Factbook, Luglio 2013).

²³ La Repubblica di Malta prevede il cattolicesimo come religione di Stato.

Tutte queste ragioni di dissenso sono minor cosa se rapportate a quelle derivanti dalla fondamentale questione dei diritti umani e dalle contraddizioni del sistema politico, legale e burocratico della Repubblica. Quantomeno, se in taluni casi alla base dell'opposizione vi sono ragioni culturali, storiche e religiose, le stesse sono prevalentemente nascoste proprio dietro a quelle inerenti la questione dei diritti umani e della democratizzazione, più facilmente opponibili alla Turchia dai detrattori della sua adesione.

La tematica del rispetto dei diritti umani, di cui si tratterà nel paragrafo successivo, è strettamente legata a quella della democratizzazione. Le varie branche che, a tal fine, avevano o hanno tuttora bisogno di riforme, secondo gli attori dell'Unione Europea sono²⁴:

- Libertà civile e diritti politici²⁵;
- Settore giudiziario - penale;
- Strutture istituzionali e amministrative;
- Problema della corruzione;
- Polizia e controllo civile sulle forze di sicurezza (esercito).

La Repubblica, come già detto, ha compiuto grandi passi in avanti in questo settore, soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni, proprio in vista dell'adesione all'UE. Le riforme sono e sono state però necessarie anche al benessere stesso della democrazia e dell'apparato statale del Paese.

Ciò che era maggiormente contestato alla Turchia era la presenza assidua e "inquietante" dell'esercito nella vita politica ed istituzionale della nazione; esercito che incombeva come un'ombra sulla gran parte delle azioni compiute

²⁴ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?* Cap. 5.

²⁵ Vedi Cap I par 5 *I diritti umani in Turchia*.

dagli organi di governo; esercito che più volte aveva imposto le dimissioni di governi più o meno democraticamente eletti, opponendogli di non essere in grado di governare il Paese in maniera forte, saggia e lungimirante²⁶. La volontà e la tradizione Kemalista si traducevano in realtà: l'esercito, del resto, oltre che difensore dei confini nazionali e garante della laicità dello stato, altro non era che un ulteriore organo di controllo sull'esecutivo, aggiuntosi al parlamento nazionale: la costituzione turca tuttora sancisce il potere del Consiglio di Sicurezza Nazionale (Milli Güvenlik Kurulu o MGK), organo composto prevalentemente da membri dello stato maggiore delle forze armate, di fronte al quale il governo dovrebbe rispondere del proprio operato. Questo stato delle cose, ancor più che specifici problemi strutturali, rendeva poco credibile anche il solo riferimento alla Turchia come *democrazia*. Una serie di emendamenti costituzionali nel 2001, i sei *harmonization packages* del 2004 e altri emendamenti costituzionali nel Maggio 2004 hanno comunque modificato gli equilibri di potere all'interno e all'esterno dell'MGK. La composizione del Consiglio viene rivista, ampliando il numero dei membri civili; vengono limitate le prerogative della Segreteria²⁷ del Consiglio, la quale perde molto del potere di controllo (viene limitato il potere d'ispezione e viene sottoposta a sua volta al controllo della Corte dei Conti); viene accresciuto anche il ruolo di controllo sull'MGK da parte della Grande Assemblée Nazionale turca²⁸: tutto questo a rafforzamento dell'esecutivo, fortemente voluto dall'AKP, e al contempo con lo scopo di uniformarsi ai criteri di Copenaghen²⁹. Suddette riforme, in aggiunta alla prassi più recente, tendono quindi a sminuire il ruolo dell'esercito e

²⁶ Si ricordi in particolare il *golpe* del 12 Marzo 1971, in occasione del quale l'esercito provocò le dimissioni del governo Demirel, dopo avergli intimato di mettere in atto riforme sociali ed economiche, pena l'assunzione del potere da parte dell'esercito e l'occupazione dei quartieri governativi.

²⁷ *Secretariat* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

²⁸ Il parlamento nazionale turco, composto da 550 membri eletti a suffragio universale ogni 5 anni, attualmente con sistema proporzionale corretto con sbarramento al 10%.

²⁹ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?* Cap. 5.

dell'MGK, affermando una prevalenza sempre maggiore dell'esecutivo, garantita da un ruolo via via più centrale del Primo Ministro.

Altro elemento aspramente osteggiato dall'UE era la macchinosità e il funzionamento farraginoso dell'apparato istituzionale e burocratico; lo stesso poteva dirsi del sistema giudiziario e penale. Problemi, questi, entrambi intimamente legati alla questione della corruzione. Un sistema mal funzionante, lento, inoperoso e inaffidabile, si tratti dell'amministrazione pubblica, degli organi di governo, o dei tribunali civili e penali, facilmente sarà anche un sistema affetto da corruzione. La corruzione stessa può essere al contempo causa scatenante ed effetto di disfunzioni sistemiche di questo tipo. Un circolo vizioso che, agli occhi degli europei, poteva facilmente ricordare la pantagruelica e flemmatica burocrazia ottomana dei secoli XVIII e XIX.

Il settore giudiziario è quello che ha necessitato il maggior numero di riforme. Problemi enormi da affrontare in questo settore erano *l'eccessivo carico di lavoro*³⁰ per un sistema oberato di lavoro, non in grado di sostenere in tempi lontanamente ragionevoli il carico di procedimenti sottopostigli. Del resto ancora nel 2004 veniva rilevato³¹ che il budget nazionale destinato al settore giudiziario era in Turchia nettamente al di sotto della media dell'Unione Europea, punto posto in rilievo anche dall'UE stessa, in pieni negoziati di adesione. L'UE ha effettuato dunque pressioni notevoli nei confronti della Turchia affinché venissero poste in atto riforme concrete dell'amministrazione della giustizia. 136 tribunali vennero chiusi per l'insufficienza del numero di processi, e i relativi giudici e procuratori ricollocati nei rimanenti 511 tribunali ove sussisteva carenza di personale. Fu revocata la distinzione tra Tribunali di Pace e Tribunali Civili di Primo Grado, favorendo ulteriori sviluppi delle riforme del Codice Civile iniziate

³⁰ *Excessive workload* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

³¹ Rapporto del Dicembre 2004 della Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia (CEPEJ), vedi A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

nel 2001³². Nel Dicembre del 2005 il Ministero della Giustizia della Repubblica, in applicazione della Legge sui Giudici e Procuratori Pubblici, provvide ad un'elevazione di circa il 50% del numero totale di giudici e procuratori, attraverso 4000 assunzioni. Iniziato nel 2001, nel 2006 venne concluso anche il varo del *National Judicial Network Project* (Progetto Nazionale di Rete Giudiziaria), il quale, con un budget di 170 milioni di euro, aveva lo scopo essenziale di stabilire una rete di collegamento e informazione tra i vari tribunali e tra questi e il Ministero della Giustizia, al fine di migliorare l'uniformità e la velocità dei procedimenti giudiziari³³. Infine, nel 2005, vennero stabilite Corti d'Appello Regionali, esplicitamente richieste anche dall'Unione Europea stessa. Da questo punto di vista, la giustizia turca sembra aver compiuto notevoli passi in avanti³⁴.

Altra questione che renderebbe necessaria una serie accurata di riforme è quella dell'indipendenza del sistema giudiziario. Punto focale era la dipendenza dell'intero sistema giudiziario dal Ministero della Giustizia, organo chiaramente politico, il quale esercitava un controllo pressoché totale sui tribunali attraverso un istituto, l'Alto Consiglio dei Giudici e dei Procuratori³⁵, presieduto dal ministero stesso e di cui è parte il sottosegretario al Ministero della Giustizia. I giudici sono periodicamente sottoposti a valutazioni attraverso le ispezioni del Consiglio. Tutto ciò malgrado gli articoli 138 e 140 della costituzione turca sanciscono il principio dell'indipendenza del potere giudiziario. Questo sistema è

³² Dati A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*.

³³ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*.

³⁴ Anche fonti interne paiono confermare la tesi di un grande miglioramento dell'efficienza sistema giudiziario nazionale. Afferma un giudice turco: "*Even the early stages of National Judicial Network Project have led to a significant increase in efficiency of judicial services, although the amount of work remains constant, the workload seems to have decreased.*" Tratto da A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*.

³⁵ *High Council of Judges and Prosecutors* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

stato voluto dall'esercito a seguito del colpo di stato del 1980, e, sebbene anche su questo fronte si intravedano spiragli di luce e l'entità dell'applicazione pratica di detto sistema vada diminuendo, esso è tuttora in vigore. È mancato infatti su questo versante un serio impegno dell'Unione Europea, la quale non ha esercitato pressioni adeguate negli ultimi anni e non ha posto una riforma in tal senso tra le condizioni d'adesione nei negoziati con la Turchia.

L'indipendenza del settore giudiziario era altresì messa a repentaglio dall'istituzione, a partire dal 1973 (confermata nella costituzione del 1982), delle Corti per la Sicurezza dello Stato³⁶, anch'esse volute dall'esercito. Questi organi, composti in parte da civili e in parte da militari (i quali sono però privilegiati dalla costituzione al livello decisionale) avevano lo scopo di perseguire, in maniera molto estesa e con scarso controllo, i reati perpetrati "contro la sicurezza dello stato". La gamma di reati contemplati era molto estesa: è chiaro che il potere di suddette Corti, secondo la Costituzione, avrebbe avuto entità molto estesa. A differenza dell'Alto Consiglio dei Giudici e Procuratori, le Corti sono state sottoposte a riforma già a partire dal 1999, con una drastica riduzione dei reati perseguibili, e definitivamente abolite con la riforma costituzionale del 7 Maggio 2004, la quale istituisce, a scopo parzialmente sostitutivo, un numero limitato di Corti penali di alto grado³⁷, con giurisdizione particolare su reati di grave entità come quelli di terrorismo e droga.

Un ulteriore problema è dato dal sistema interpretativo della legge³⁸, il quale inerisce anche la tutela fondamentale delle libertà personali. Mentre le riforme di cui sopra, che prevedono modifiche di tipo strutturale e numerico degli organi giudiziari, volte ad alleggerire il carico di lavoro ed aumentare efficienza e velocità dei procedimenti, sono state accolte con il plauso di giudici, procuratori

³⁶ Vedi E.Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia*, cap. 7

³⁷ In tutto 8, istituite nelle seguenti province: Ankara, Istanbul, Diyarbakir, Malatya, Erzurum, Van, Adana ed Izmir. (E.Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia*, cap. 7)

³⁸ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

e giureconsulti in quanto necessarie alla salute stessa del sistema giudiziario, in ambito interpretativo la situazione è differente. L'Unione Europea si è qui espressa in maniera netta riguardo la necessità di riforma, poiché il gap tra la legge e la sua applicazione si è talvolta rivelato mastodontico. La posizione dell'Unione ha incontrato una seria riluttanza da parte delle corti, che tenevano alla propria indipendenza nell'azione interpretativa e applicativa della legge. Ciò malgrado, a seguito dell'introduzione delle libertà fondamentali alla Conferenza di Helsinki del 1999, la Turchia ha dovuto applicarsi anche in questo ambito, vista la condizionalità dell'adesione a suddette riforme. Articoli del codice penale per i quali le corti spaziavano molto in ambito interpretativo, tendendo tramite essi a condannare per una vasta gamma di presunti reati anche non previsti, erano il 312 (incitamento all'odio di classe, etnico, religioso o razziale), il 169 (azioni di favoreggiamento di qualsiasi genere ad azioni di organizzazioni terroristiche) e il 159 (insulti alle istituzioni dello stato). A partire dal 1999 i processi con imputazioni relative a suddetti articoli si sono, nella quasi totalità, conclusi per assoluzione. Spesso, attraverso un'interpretazione "lata" di questi articoli ed altri, si perveniva infatti alla violazione sostanziale della libertà di espressione ed altri diritti umani. Della questione dei diritti umani si parlerà in seguito³⁹; fatto sta che, per uniformarsi ai requisiti UE, sono stati proposti diversi emendamenti tra il 2003 e il 2004 che hanno riformato il Codice di Procedura Penale ed infine, nel 2005, è stato redatto un nuovo Codice Penale, sebbene la sua applicazione sia stata limitata nei primi anni. Riforma, questa, fondamentale da un punto di vista interno, ma ancor più agli occhi dell'Unione Europea⁴⁰, mettendo in luce un impegno reale e positivo della Repubblica nell'ambito dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, proprio come richiesto dall'UE stessa.

Per quanto riguarda l'ambito della Polizia, legato al giudiziario-penale ed alla questione del rispetto delle libertà fondamentali, i negoziati di adesione hanno

³⁹ Vedi Cap I par 5 *I diritti umani in Turchia*.

⁴⁰ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

praticamente imposto alla Polizia Nazionale Turca⁴¹ una revisione delle proprie strutture. Alla polizia turca era contestata disorganizzazione ed inefficienza; carenza di addestramento, corruzione diffusa, scarso rispetto delle libertà fondamentali. Tutto ciò dovuto ad un'arretratezza strutturale di un'organizzazione che non riusciva a stare al passo con la possente urbanizzazione del paese e col ruolo sempre più centrale in ambito internazionale, visto l'aumentare del volume di scambi commerciali del Paese: questioni determinanti per un cambiamento rapido e drastico del numero e dell'entità dei crimini commessi. A partire dal 2003-2004 le riforme hanno imposto controlli interni più severi, una maggiore severità nelle procedure di selezione nelle assunzioni; ancora più importante è stato il cambiamento nell'addestramento degli agenti, più duro e specializzante, e l'imposizione di un' "istruzione" normativa e legale più approfondita agli stessi.

Il sistema istituzionale turco era rapportabile ad un sistema multipartitico, pur essendo irreggimentato e regolato dai vincoli imposti già nel 1980 e nella costituzione del 1982, di chiaro stampo conservatore, voluti dai militari. Le riforme volte a garantire un miglior funzionamento del sistema, una maggiore partecipazione dei cittadini e quindi democraticità al suo interno, non sono però mancate già nel corso degli anni 90⁴², con *veto player* più diversificati e una maggior capacità di *resistenza* attraverso la costituzione di *cerchi* stabili e radicati di gruppi d'interesse. La pluralità è stata garantita laddove non reso impossibile dalla costituzione e dall'esercito. Il 21 Maggio 2004 è stata emanata una nuova *Legge sulle Statistiche*⁴³, con l'attribuzione formale delle

⁴¹ *Turkish National Police (TNP)* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁴² A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁴³ *Law of Statistics* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

responsabilità e delle ricerche nazionali all' Istituto Statale di Statistica⁴⁴. Questo ha implementato i propri sforzi di raccolta di dati relativi agli aspetti più disparati della vita sociale turca, attraverso statistiche, sondaggi, sondaggi d'opinione, il cui scopo era avvicinare maggiormente le reali volontà, aspettative, bisogni dei cittadini al governo, in modo che questo potesse avere un contatto quanto più stretto possibile con la base, mettendo in atto *policy* efficaci ed efficienti.

In ambito burocratico⁴⁵, vi è stato un tentativo di semplificare le microstrutture ministeriali; importante è stata l'introduzione di un sistema di premi al merito e all'efficienza, ed uno di valutazione delle *performance* attraverso la creazione di figure di supervisione nelle pubbliche amministrazioni le quali, a loro volta, sono state quasi del tutto de-politicizzate. Il meccanismo di assunzione è ora regolato da un unico esame-concorso pubblico. A tutela degli utenti delle P.A. nell'Ottobre del 2003 è stata emanata la Legge sul Diritto d'Informazione⁴⁶, che prevede una grande lista di opportunità e il diritto per i cittadini di chiedere informazioni nei differenti settori della pubblica amministrazione.

Un grande punto debole della Repubblica di Turchia era considerata, come più volte ricordato, la corruzione. In ambito elettorale c'è una buona organizzazione e la libertà e trasparenza paiono ormai completamente garantite. Ma per quanto riguarda altri settori, dai partiti alle sfere medie e alte della pubblica amministrazione, la corruzione è ben nota e ricorrente. A seguito delle elezioni del 1999⁴⁷, la lotta alla corruzione fu vista come un requisito fondamentale in vista delle riforme economiche e sociali: la produttività e trasparenza della

⁴⁴ *State Institute of Statistics (SIS)* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁴⁵ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁴⁶ *Law on the Right to Obtain Information (ROI)* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁴⁷ Elezioni vinte dalla coalizione partitica DSP (Partito Democratico di Sinistra), MHP (Partito d'Azione Nazionale o *Nationalist Action Party*) e ANAP (Partito della Madrepatria).

politica e dei servizi erano infatti gravemente inficiate dalla corruzione diffusa. Scandali di corruzione erano infatti quasi all'ordine del giorno e colpivano praticamente tutte le fazioni politiche, minandone la credibilità. Pressioni per ottenere riforme anti-corruzione vennero, oltre che dall'Unione Europea, anche da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che imputavano alla corruzione stessa ed alle disfunzioni del settore pubblico le cause scatenanti della breve crisi economica che interessò il Paese tra il 2000 e il 2001; crisi che aveva arrestato la crescita ormai costante dagli anni '80 del PIL e del reddito medio procapite. Kemal Derviş, Ministro delle Finanze dal 2001, mise in atto una serie di riforme in ambito macroeconomico e finanziario, puntando ad un'efficienza dei bilanci. L'inflazione rientrò e la crescita economica riprese, ma la lotta alla corruzione non era comunque entrata in una dimensione concreta. Anche l'AKP, una volta vinte le elezioni del 2002, nel primo periodo fu impegnato su altri fronti, in particolare quello internazionale⁴⁸, tralasciando il settore economico e dell'efficienza, visto anche che la crescita economica era ripresa e non sembrava appalesarsi una necessità concreta di nuove riforme. La corruzione continuava, e il governo presieduto da Abdullah Gül⁴⁹ si limitò ad alcune osservazioni in merito, non seguite da azioni pratiche. Osservazioni e considerazioni generali reiterate dal governo Erdogan⁵⁰, il quale tuttavia non ha messo in atto concrete riforme. La situazione è andata apparentemente migliorando, o comunque il problema sembra essere ora meno palese e più "sotterraneo"; la società turca sembra oramai quasi *abituata* a convivere con questo fenomeno malsano, e pare più concentrata sulla crescita economica che va a gonfie vele, placando molto gli animi. Questo è dovuto in parte ad un deficit di *accountability*⁵¹, ad una sorta di "rassegnazione" della

⁴⁸ Vedi Cap. II.

⁴⁹ 58esimo governo della Repubblica di Turchia, dal 18 Novembre 2002 all'11 Marzo 2003.

⁵⁰ Recep Tayyip Erdogan è primo ministro dal 14 Marzo 2003, dopo le dimissioni di Abdullah Gül, il quale aveva assunto l'incarico di presidente del consiglio a causa dell'ineleggibilità temporanea dello stesso Erdogan, dovuta alla condanna penale del 1998 per "incitamento all'odio religioso". È attualmente in carica.

⁵¹ "Responsabilità dei governanti fatta valere attraverso l'uso di meccanismi di monitoraggio, sanzione e premio da parte di attori istituzionali e non istituzionali che hanno il potere e la volontà di agire per

società civile poiché non ancora sufficientemente conscia del proprio potere e dei propri diritti di richiedere trasparenza e responsabilità per il proprio operato da parte dei governanti.

5 I diritti umani in Turchia.

Tra le condizioni inderogabili poste alla Turchia per l'adesione all'Unione Europea il rispetto dei diritti umani fondamentali e delle libertà personali è forse quello più caro all'UE stessa. Fu subito ben chiaro alla Turchia, già dal summit di Helsinki, che in questo settore più che in ogni altro fossero necessarie riforme radicali, effettive e credibili, in un momento in cui volontà di adesione della Repubblica era al culmine. Le pressioni erano anche interne, soprattutto per quanto riguardava i diritti delle donne, da parte di vari gruppi tra cui la *Women's coalition*. Fu subito adottato il "Programma Nazionale per l'Adozione dell'Acquis"⁵² turco, a partire dal marzo 2001. La già citata serie di riforme⁵³, cominciando con i 34 emendamenti costituzionali dell'Ottobre 2001, e soprattutto la riforma e poi redazione dei due nuovi Codici (nuovo Codice Civile nel Gennaio 2002 con la legge 4721, e successivamente il nuovo Codice Penale con la legge 5237/2004)⁵⁴ e la riforma del Codice di Procedura Penale⁵⁵ volevano rivoluzionare enormemente il sistema di leggi all'interno della Repubblica, come prima risposta concreta alle condizioni poste al Summit di Copenaghen del 2002. Le riforme, soprattutto quelle dei codici e di alcuni articoli della costituzione,

controllare le azioni delle istituzioni di governo nell'esercizio della propria attività." L.Morlino, *La qualità della democrazia: presupposti e problemi teorici*, Seminario 2006

⁵² Turkish "National Program for the Adoption of the Acquis" nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁵³ Vedi Cap. I par. 4

⁵⁴ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁵⁵ *Code of Criminal Procedure* nel testo: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

prevedevano infatti un'attenzione particolare ai diritti umani, ed ottennero discreti finanziamenti da parte dell'Unione Europea⁵⁶. L'impegno turco fu apprezzato e determinò l'apertura dei negoziati di adesione tra l'Ottobre 2004 e l'Ottobre 2005⁵⁷. Il Rapporto sui Progressi della Turchia del 2005 sottolinea la continuazione e costanza degli sforzi del Paese per adeguarsi ai criteri di Copenaghen. Le questioni fondamentali da trattare e che richiedevano riforme erano⁵⁸: l'abolizione totale della pena di morte, la lotta alla tortura, la libertà di espressione, la libertà di associazione e la protezione delle minoranze.

Per quanto riguarda la pena di morte, si trattava solamente di abolirla formalmente: difatti la stessa non veniva applicata dal 25 Ottobre 1984. La pena capitale fu abolita formalmente con emendamento costituzionale il 21 Luglio 2004.

Sebbene ufficialmente la Turchia sia da decenni contro la tortura, fino agli anni '90 i casi rilevati da svariate ONG erano innumerevoli, perpetrati principalmente dalle forze di polizia e nelle carceri. A partire dal 2002 si è avuto un netto crollo di situazioni riconducibili alla tortura. Il merito è in larga misura dell'UE stessa, la quale ha prestato particolare attenzione alla questione, adoperandosi anche attraverso assistenza e aiuti alle istituzioni turche affinché combattessero il fenomeno, con strumenti come il TAIEX (*Technical Assistance Information Exchange Unit*) volto a scambi di informazioni e addestramenti mirati in ambito investigativo e di medicina forense, in collaborazione con il Ministero della Sanità turco. Bisogna ricordare⁵⁹ che la generale accondiscendenza dei governi turchi su questa tematica è riconducibile anche al

⁵⁶ Vedi Cap. I par. 6

⁵⁷ Vedi Cap. I par. 2

⁵⁸ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*.

⁵⁹ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*.

basso costo dell'impegno assunto. L'avvento al governo dell'AKP è sembrato fin da subito un ulteriore input alla soluzione del problema, visti i propositi largamente democratici manifestati apertamente dal partito di Erdogan. Sussistono tuttora situazioni in cui nella pratica non vengono applicate alla lettera le leggi⁶⁰, e quindi casi, sebbene sporadici, che possono essere ricondotti alla pratica della tortura (sebbene più "blanda" che in passato) in ambito giudiziario.

La riforma del Codice Penale ha smussato ulteriormente la perseguibilità di presunti reati d'opinione. Il rapporto dell'ONG Human Rights Watch del Novembre 2005⁶¹ rilevava che non vi era al tempo alcuna sentenza penale relativa all'espressione non violenta di opinioni. Alcuni nuovi casi sono stati però riscontrati anche dopo il 2006. Si tratta di processi per imputazioni riconducibili ad interpretazioni "in senso lato" di alcuni articoli del Codice Penale (pratica che pure sta scemando, vedi par. 4), come l'art.301 (insulti alla Nazione)⁶² o altri già citati⁶³. In Turchia è, ad esempio, formalmente vietato far menzione del Genocidio Armeno, riconosciuto più o meno generalmente dalla comunità internazionale, che in Turchia non è riconosciuto e considerato come non avvenuto⁶⁴; spesso nella Repubblica ci si riferisce allo stesso come a "i fatti del 1915". Celebre è stato il caso dello scrittore premio Nobel per la letteratura Ömer Pamuk il quale, nel 2006, sostenne in un'intervista ad un giornale Svizzero che circa un milione di armeni e 30.000 curdi sarebbero stati uccisi dal proprio Paese. Pamuk fu denunciato per violazione proprio dell'articolo 301 e sottoposto a processo, il quale fu però brevemente archiviato, con soluzione

⁶⁰ Vedi Cap I par. 4

⁶¹ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*.

⁶² Nel testo anche *Insulting Turkishness*, A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5. *Judicial capacity and independence*.

⁶³ Ad es. artt. 159, 169, 312. Vedi Cap. I par. 4

⁶⁴ Va tuttavia ricordata una timida apertura da parte del Primo Ministro Erdogan nel 2005, occasione nella quale invitò gli storici turchi a rivalutare quanto accaduto durante il Primo Conflitto Mondiale, senza peraltro impegnare direttamente il governo.

favorevole all' "accusato"⁶⁵. Altro problema rilevato è la differenza metodologica tra le corti ed i tribunali in Turchia e la Corte Europea dei Diritti Umani, soprattutto per quanto riguarda azioni e dichiarazioni in contrasto con l'ordine pubblico⁶⁶. Mentre la Corte Europea dei Diritti Umani in sede processuale tiene in considerazione quattro fattori, ossia il contenuto delle dichiarazioni, l'identità di colui che le ha pronunciate, il contesto e la forma in cui sono state pronunciate, le corti turche tengono da conto solamente il contenuto, il che rende imputabile un numero esponenzialmente più grande di dichiarazioni. La riforma del codice penale, dunque, sebbene abbia modificato in maniera estesa determinate situazioni giuridiche e depenalizzando numerosi reati grazie alle forti pressioni dell'UE, da un lato non viene applicata ancora in maniera sufficientemente estesa, dall'altro ha tradito la riluttanza del governo a riformare anche l'articolo 301, il quale rimane pressoché invariato, con tutte le conseguenze che questo comporta.

La legge 5253 del Novembre 2004⁶⁷ o "Nuova Legge sulle Associazioni" ha ampliato la libertà di associazione e ridotto l'ingerenza statale in questo settore. Il problema più grande in merito è la differenza nell'applicabilità delle leggi e diritti sulla libertà di associazione tra turchi e minoranze. Una conseguenza, questa, del Trattato di Losanna del 1923, nel quale si sanciva la definizione di minoranza nel Paese in base alla religione. Minoranze in Turchia sono quindi, in larga misura, i gruppi non musulmani. Nei confronti di questi, la legge turca appariva impietosa fino agli emendamenti del 2001, che hanno solo in parte migliorato la situazione. Gli stessi non avevano infatti il diritto alla personalità legale, né il diritto di acquisire o vendere beni di proprietà; proprietà di cui spettava loro l'onere della prova. La riforma ha, come in altri casi già citati,

⁶⁵ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Judicial capacity and independence*.

⁶⁶ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*.

⁶⁷ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*.

cambiato formalmente lo stato delle cose, ma sussistono tutt'ora numerose disparità. Di particolar rilievo è la questione curda, prima minoranza⁶⁸ (in questo caso musulmana) del Paese, “eterni esclusi” dalla vita politica e pubblica turca⁶⁹, colpiti anch'essi, sebbene in minor misura degli armeni, dal genocidio del 1915, e aspramente repressi anche dai governi militari degli ultimi decenni. Gli eventi recenti, tra cui scontri e migrazioni curde nelle aree del sud-est del Paese e al confine prima con l'Iraq settentrionale e successivamente con la Siria, uniti alla posizione sempre più decisa dell'UE sulla questione, hanno spinto il governo turco a riconsiderare la situazione, valutandola da un punto di vista non solamente militare o terroristico. Si ricordino la revoca dello stato di emergenza dalle province abitate da minoranze curde tra il Giugno e il Novembre 2002; la modifica della legge 3984/2002 sulle trasmissioni radiotelevisive e insegnamento delle lingue straniere, con la conseguente possibilità di trasmissione in lingua curda su emittenti radiotelevisive di stato e private dal 2003; la diffusione della possibilità di impartire insegnamenti in lingua curda; la legge sul reinserimento sociale del 2003⁷⁰. Malgrado ciò, la situazione delle minoranze rimane nella pratica quasi invariata.

6 Conclusioni. Aiuti finanziari UE e quadro generale attuale.

L'Unione Europea, a dispetto di tutte le opposizioni interne⁷¹, a lungo ha dimostrato di credere nell'adesione della Turchia, attraverso un impegno tanto teorico quanto pratico. L'interesse dell'Unione all'adesione della Turchia è soprattutto di natura economica: come più volte ricordato, la Turchia ha un PIL

⁶⁸ La minoranza curda rappresenta il 18% della popolazione nazionale, circa 14,5 milioni di individui (dati CIA World Factbook, 2013)

⁶⁹ Parte della minoranza curda ha costituito alla fine degli anni '70 il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan o *Kurdish Worker's Party*), di ideologia marxista. Da sempre il PKK è un partito extraparlamentare, e tuttora perpetrano azioni di guerriglia e terrorismo ai danni del governo centrale turco, nelle zone del sud-est del Paese. Dati: A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap.5; CIA World Factbook.

⁷⁰ Vedi E. Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia, Conclusioni*, figura 13.

⁷¹ Vedi Cap. I par. 3

in costante ascesa (9,2 % nel 2010⁷², vedi anche Fig.1) che colloca il Paese al 17esimo posto nel mondo⁷³. L'unione con un'economia così dinamica e fiorente farebbe altro che dare un apporto molto positivo alla situazione economica complessivamente stagnante (se non addirittura recessiva, come avviene ora per molti stati membri a seguito della crisi del 2008/2009). Oltre all'ambito economico, c'è ancora una volta da considerare quello geografico: la ben nota posizione strategica della Turchia a cavallo tra Oriente ed Occidente, il volume di traffici commerciali che passano per il paese e gli oleodotti, l'influenza e la potenziale funzione stabilizzatrice che la Turchia esercita o potrebbe esercitare su tutta l'area mediorientale.

Gli aiuti finanziari dati alla Repubblica dall'Unione Europea al fine di mettere in atto le riforme richieste dalle condizioni di adesione ammontano a 250 milioni di € nel 2004, 300 milioni di € nel 2005 e 500 milioni di € nel 2006⁷⁴. Le macroaree di riforma cui sono stati destinati questi fondi sono⁷⁵: riforme al fine del rispetto dei criteri politici stabiliti a Copenaghen ed Helsinki (dal 2002 al 2006), riforme della pubblica amministrazione (dal 2002 al 2004), riforme nell'ambito della giustizia e degli affari interni (dal 2002 al 2004) e progetti relativi al dialogo con la società civile ed al sostegno al processo di integrazione europea (2005-2006).

⁷² Dati CIA World Factbook, 2013

⁷³ Dati CIA World Factbook, 2013

⁷⁴ Dati A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁷⁵ Vedi E. Baracani - *Unione Europea e democrazia in Turchia, Appendice.*

Figura 2: assistenza economica dell'UE per i progetti relativi ai criteri politici 2002-2006 (milioni di €). Da E.Baracani, Unione Europea e democrazia in Turchia.

	TITOLO DEL PROGETTO	BENEFICIARIO	ASSISTENZA TOTALE	COMPONENTE PRINCIPALE	IMPLEMENTAZIONE
2002	"Improvement of Statement Taking Methods and Statement Taking Rooms in the Republic of Turkey"	Ministero dell'Interno, Polizia	2.04	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
2003	"Strengthening the Accountability, Efficiency and Effectiveness of the Turkish National Police"	Polizia	2.52	Investimenti e <i>institution building</i>	Gemellaggi
	"Development of human rights, democracy and citizenship education"	Ufficio dell'Educazione del Ministero dell'Educazione	5.00	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Improving co-operation between the NGOs and the public sector and Strengthening the NGOs' democratic participation level"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	2.00	<i>Institution building</i>	Altri contratti
2004	"Support to the Implementation of Human Rights Reforms in Turkey"	Presidenza per i diritti umani	12.45	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Support to the Establishment of Courts of Appeal in Turkey"	Ministero della Giustizia, Direzione Generale per gli affari relativi all'Ue	1.40	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"To improve the public service and the quality standards towards civil society Organisations"	Dipartimento delle associazioni	1.50	Investimenti	Altri contratti
	"Strengthening freedom of association for further development of civil society"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	2.00	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Initial Twinning Support to the Ombudsman of the Republic of Turkey"	Ombudsman turco	1.17	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Support to Cultural Rights"	Ministero della Cultura e del Turismo, e Direzione Generale per la stampa e le televisioni	2.50	<i>Institution building</i>	Altri contratti
2005	"Better Access to Justice in Turkey"	Ministero della Giustizia, Unione delle Associazioni degli avvocati turchi, e Associazione degli avvocati di Ankara	3.58	Investimenti e <i>institution building</i>	Altri contratti
	"Strengthening civil society in the pre-accession process: NGO Grant Facility"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	10.50	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Training Programme on the Istanbul Protocol: Enhancing the Knowledge Level of Non-Forensic Expert Physicians, Judges and Prosecutors"	Ministero della Giustizia	2.92	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Cascaded Training of Turkish lawyers on European Convention on Human Rights"	Unione delle Associazioni degli avvocati turchi	1.30	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"An Independent Police Complaints Commission & Complaints system for the Turkish National Police and Gendarmerie"	Ministero dell'Interno	1.60	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Promoting Gender Equality"	Direzione Generale per lo status delle donne (<i>Kadın Statüsü Genel Müdürlüğü - KSGM</i>)	5.83	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Support to the Establishment of Courts of Appeal in Turkey (Construction)"	Dipartimento per gli affari tecnici del Ministero della Giustizia	22.50	Investimenti	Altri contratti
2006	"Support to the set up an Asylum and Country of Origin Information (COI) System"	Ministero della Giustizia e Accademia di Polizia	9.79	Investimenti e <i>institution building</i>	Gemellaggi ed altri contratti

Figura 3: assistenza economica dell'UE per i progetti relativi alle pubbliche amministrazioni 2002-2004 (milioni di €). Da E.Baracani, Unione Europea e democrazia in Turchia.

	TITOLO DEL PROGETTO	BENEFICIARIO	ASSISTENZA TOTALE	COMPONENTE PRINCIPALE	IMPLEMENTAZIONE
2002	"Upgrading occupational Health and Safety (OHS) in Turkey"	Direzione Generale per la salute e la sicurezza sul posto del lavoro (Ministero del lavoro e della sicurezza sociale)	7.00	<i>Institution building</i> e investimenti	Altri contratti
	"Support to the Enhancement of Safety of Maritime Transport in Turkey"	Sottosegretariato per gli affari marittimi	2.29	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti
	"Capacity Building in the Field of Environment for Turkey"	Ministero per l'Ambiente	15.55	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti
	"Upgrading the Physical Infrastructure regarding Conformity Assessment and Market Surveillance in Turkey – Automotive Sector"	Università Tecnica di Istanbul Technical University, Facoltà di ingegneria meccanica	2.25	Investimenti	Altri contratti
	"Support for Turkey alignment to the EU veterinary <i>acquis</i> "	(informazioni non disponibili)	(informazioni non disponibili)	(informazioni non disponibili)	(informazioni non disponibili)
	"Support to Turkey's alignment to the EU <i>acquis</i> in the Phytosanitary Sector"	Ministero dell'Agricoltura e per gli Affari Rurali, Direzione Generale per la protezione ed il controllo	4.23	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti
2003	"Customs Modernisation Project"	Amministrazione doganale turca	5.40	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti
	"Fisheries sector – legal and institutional alignment to the EU <i>acquis</i> "	Ministero dell'Agricoltura e per gli Affari Rurali	6.16	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti
	"Complementary Technical Studies for the Synchronization of the Turkish Power System with the Union for the Co-ordination of Transmission of Electricity (UCTE) Power System"	Ministero dell'Energia e delle Risorse Naturali	1.30	<i>Institution building</i> e investimenti	Altri contratti
	"Development of a Regulatory Information System for the Energy Market Regulatory Authority"	Autorità Regolativa del Mercato dell'Energia	1.05	<i>Institution building</i> e investimenti	Altri contratti
	"Assistance to the Petroleum Pipeline Corporation (BOTAS) on Gas Transmission and Transit"	<i>Petroleum Pipeline Corporation</i>	1.80	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Improvement of Energy Efficiency in Turkey"	Direzione Generale <i>Electrical Power Resources Survey and Development Administration</i>	1.25	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Turkish Rail Sector Re-Structuring and Strengthening"	Ministero dei Trasporti	4.26	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti
	"Setting up a well-equipped Investment Promotion Agency to fulfill promotion functions"	Direzione Generale per gli investimenti esteri nell'ambito del Sottosegretariato del Tesoro	3.75	<i>Institution building</i> e investimenti	Gemellaggi e altri contratti

Fonte: Direzione Generale Allargamento della Commissione europea (mia elaborazione).

Figura 4: assistenza economica dell'UE per i progetti relativi alla giustizia ed agli affari interni 2002-2004 (milioni di €). Da E.Baracani, Unione Europea e democrazia in Turchia.

	TITOLO DEL PROGETTO	BENEFICIARIO	ASSISTENZA TOTALE	COMPONENTE PRINCIPALE	IMPLEMENTAZIONE
2002	"Support for the development of an Action Plan to implement Turkey's integrated border management strategy"	Ministero dell'Interno: Polizia	0.80	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Support for the development of an Action Plan to implement Turkey's asylum and migration strategy"	Ministero dell'Interno	0.80	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Establishment of a National Drugs Monitoring Centre (Reitox Focal Point) and development and implementation of a National Drugs Strategy"	Accademia Internazionale Turca contro le droghe ed il crimine organizzato affiliata al Dipartimento antiriciclaggio e crimine organizzato della Polizia, Ministero dell'Interno	1.35	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi e altri contratti
	"Strengthening the Fight against Money Laundering"	Ministero delle Finanze	7.75	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi e altri contratti
	"Strengthening the Fight against Organised Crime"	Ministero dell'Interno: Polizia	1.49	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi
2003	"Strengthening Institutions in the Fight against Trafficking in Human Beings"	Ministero dell'Interno	1.20	<i>Institution building</i>	Gemellaggi
	"Strengthening the struggle against money laundering, financial sources of crime and the financing of terrorism"	Polizia attraverso il Dipartimento Antiriciclaggio e crimine organizzato	2.05	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi e altri contratti
	"Visa policy and practice"	Ministero degli Affari Esteri attraverso il Dipartimento consolare	1.77	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi e altri contratti
2004	"Towards good governance, protection and justice for children in Turkey"	Direzione generale Agenzia per i servizi sociali e la protezione del bambino, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Educazione, Associazione degli Avvocati Turchi, UNICEF	6.04	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Development of Probation Services in Turkey"	Ministero della Giustizia	1.52	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi e altri contratti
	"Enhancement of the professionalism of the Turkish Gendarmerie in its law enforcement activities"	Comando generale turco della forza di polizia	2.08	<i>Institution building e investimenti</i>	Gemellaggi
	"Development of a Training System for Border Police"	Ministero dell'Interno	1.84	<i>Institution building</i>	Gemellaggi

Fonte: Direzione Generale Allargamento della Commissione europea (mia elaborazione)

Figura 5: assistenza economica dell'UE per i progetti relativi al dialogo con la società civile ed al sostegno del processo di integrazione europea 2005-2006 (milioni di €). Da E.Baracani, Unione Europea e democrazia in Turchia.

	TITOLO DEL PROGETTO	BENEFICIARIO	ASSISTENZA TOTALE	COMPONENTE PRINCIPALE	IMPLEMENTAZIONE
2005	"Continuation of the Jean Monnet Scholarship Programme"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	3.82	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Participation in Community Programmes and Agencies"	Informazione assente	36.71	Non specificato	Non specificato
	"Support Activities to Strengthen the European Integration Process"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	14.87	<i>Institution building</i>	Altri contratti
2006	"Promotion of the Civil Society Dialogue between EU and TK"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	21.50	<i>Institution building</i>	Altri contratti
	"Continuation of the Jean Monnet Scholarship Programme for postgraduates in Turkey"	Segretariato Generale per gli Affari relativi all'Ue	3.35	<i>Institution building</i>	Altri contratti

Fonte: Direzione Generale Allargamento della Commissione europea (mia elaborazione)

Come è stato notato⁷⁶ l'entità degli aiuti finanziari in questione, se rapportata al valore dell'economia turca di quegli stessi anni,⁷⁷ appare piuttosto modesta, ma la sua importanza fondamentale è stata quella di attestare un reale impegno da parte dell'UE e al contempo un cambiamento dello status della Turchia agli occhi dell'Unione stessa.

Poco prima della presidenza di turno dell'UE del Luglio-Dicembre 2009, la Svezia si era detta favorevole ad un rilancio dei negoziati di adesione con la Turchia. L'opposizione dei governi di centrodestra di Germania e Francia non ha tardato a palesarsi anche in quest'ultima occasione, attraverso esternazioni dell'allora Ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, che hanno in breve tempo agitato gli animi turchi. Anche in questo caso, si è parlato di "*radici culturali e politiche troppo differenti*".⁷⁸

⁷⁶ Dati A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁷⁷ Nel 2005 ammontava a 300 miliardi di €. A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁷⁸ Cafebabel.com, 2009-2010.

Due spiragli luminosi si sono avuti nel marzo e nel Maggio 2013. A marzo il ministro degli esteri francese Laurent Fabius opera un taglio netto con la politica “turca” di Sarkozy, aprendo alla ripresa dei negoziati con la Turchia. Dopo quasi dieci anni, infatti, solo 12 dei 35 capitoli dell’adesione all’UE sono stati aperti, e il veto all’apertura di nuovi 5 negli anni precedenti è attribuibile principalmente alla Francia.⁷⁹ La presidenza di turno Irlandese e Fabius si ripropongono di aprire in breve tempo un nuovo capitolo, in segno di buona volontà e per incoraggiare un nuovo, costruttivo inizio dei negoziati. A Maggio, anche il ministro degli esteri tedesco Guido Westerwelle ha rilanciato la volontà tedesca alla prosecuzione dei negoziati, capovolgendo tutt’a un tratto la linea tenuta dai governi tedeschi in tutti gli anni precedenti. Westerwelle ha affermato, in un articolo scritto insieme al suo collega turco Ahmet Davutoglu, che *“I due Paesi sono concordi nel dare nuovo impulso al processo di integrazione della Turchia nel club di Bruxelles.”*⁸⁰ Evento molto positivo soprattutto a poco tempo di distanza dalla pubblicazione del giornale tedesco “Bild-Zeitung” recante il titolo: “La Turchia non farà mai parte dell’UE”.

Le speranze nutrite da più parti, nei primi anni dei negoziati di adesione⁸¹, nei confronti dell’AKP come veicolo di un’ulteriore democratizzazione del Paese sono state infine parzialmente disattese dagli eventi dell’aprile 2013, con gli scontri tra manifestanti e forze di sicurezza in Piazza Taksim a Istanbul, in occasione dei quali sono stati contestati alla polizia metodi non propriamente limpidi da un punto di vista del rispetto delle libertà fondamentali. La conseguenza è stata un aspro scambio di battute tra il Parlamento Europeo e il Premier Erdogan⁸². A seguito di tali eventi, il Consiglio Affari Generali si è

⁷⁹ Fonte: LeMonde. È il giornale stesso ad ammettere parte della responsabilità di Parigi nello stallo dei negoziati.

⁸⁰ Frankfurter Allgemeine Zeitung, 11 Maggio 2013.

⁸¹ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

⁸² Vedi Cap. II par. 4

riunito a Bruxelles il 26 Giugno del 2013, e i 27 stati membri hanno trovato un accordo relativamente difficile sulla riapertura dei negoziati di adesione. La linea adottata è stata quella, come già detto da sempre rigida nei confronti della Turchia, della Germania, appoggiata da Olanda e Austria, e prevede una riapertura dei negoziati per il mese di Ottobre, ma sottoposta alla rigida condizionale della presentazione del rapporto annuale sui progressi fatti dalla Turchia da parte della Commissione Europea per quanto riguarda l'omologazione alla richieste dell'UE. Bisogna notare che, dopo i gravi fatti del Maggio-Giugno⁸³, anche Paesi storicamente favorevoli all'adesione, tra cui il Regno Unito, la Spagna e l'Italia stessa⁸⁴, hanno proposto di far slittare ulteriormente i negoziati. È chiaro che lo stallo nell'adesione attualmente permane, e l'ingresso effettivo del Repubblica di Turchia nell'Unione Europea appare un'evenienza sempre più remota.

⁸³ Vedi Cap. II par. 4

⁸⁴ Fonte: Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica.

CAPITOLO II

L'UNIONE EUROPEA SECONDO LA TURCHIA

1 La Turchia europeista del boom economico.

La Repubblica di Turchia ha affrontato con relativa *pazienza* i lunghi e travagliati decenni che hanno portato ai negoziati di preadesione ed all'attuale situazione, la lunga serie di accordi attesi e disattesi, le innumerevoli battute d'arresto, le realizzazioni concrete⁸⁵. A partire dal 2001, proprio in vista dell'apertura dei negoziati, sebbene non tutti gli obiettivi richiesti dall'UE siano stati conseguiti, non è possibile negare un reale impegno della Turchia nell'ambito delle riforme.⁸⁶

Tutto ciò ha richiesto al Paese enormi sforzi economici, politici e culturali. Se, dunque, non vi fosse stato un concreto interesse ad entrare a far parte dell'Unione Europea, detti sforzi non avrebbero avuto senso e molto probabilmente non sarebbero stati messi in atto.

Cosa ha spinto, quindi, la Turchia a desiderare tanto l'adesione all'UE?

Sappiamo che le prime relazioni tra la Repubblica e l'allora CEE risalgono al 1963, con gli Accordi di Ankara. La vicende politiche travagliate e incerte del Paese, per tutto il corso dei due decenni successivi, sino all'alba degli anni '90, hanno posto in secondo piano l'obiettivo dell'unione doganale e di una maggior coesione economica e politica, sia da parte della CE e poi UE, che da parte della Turchia stessa; qui, governi più o meno democratici di durata irrisoria o governi imposti direttamente dall'esercito tendevano a guardare alla CE solo di rado e quasi in un'ottica di legittimazione della propria traballante democraticità e credibilità internazionale; l'idea di migliorare le condizioni economiche

⁸⁵ Vedi Cap. I par. 1 e 2

⁸⁶ Vedi Cap. I par. 4

disastrose attraendo investimenti stranieri in patria era sì allettante, ma i problemi politici interni tendevano ad essere preponderanti e influenzare in negativo la credibilità del Paese e qualsiasi sua possibilità di azione esterna. Seguendo ancora l'ideale kemalista, la Turchia era comunque aprioristicamente chiusa nei propri confini e affari interni, l'universo internazionale non risultava generalmente interessante. Unica azione internazionale di rilievo compiuta dalla Turchia in quegli anni fu l'invasione di Cipro del 1974, come conseguenza del tentativo da parte della giunta dei "Colonnelli greci"⁸⁷ di anettere l'isola (su cui risiedeva un consistente minoranza turca) attraverso un referendum. Si trattò infatti di un'operazione militare, voluta e condotta dall'onnipresente esercito, che da un lato mostrò il pugno di ferro e una certa dose di forza e possibilità d'azione, dall'altro creò opposizioni e critiche virulente in ambito internazionale, alienando alla Turchia numerose *simpatie*.

Solo la fine degli anni '80 vede delle condizioni più o meno accettabili che permettono alla Turchia riaffacciarsi sulla scena internazionale, almeno verso occidente. Per quasi tutto il corso degli anni '80 è il Partito della Madrepatria⁸⁸ a tenere le redini del paese. Ispirato dalle richieste delle classi medie urbane e industriali del Paese, pone in essere una serie di liberalizzazioni in ambito economico, allentando il controllo dello Stato sul settore economico e finanziario. Vengono favoriti gli investimenti occidentali; le condizioni di vita del Paese non mutano radicalmente, ma l'economia è in ascesa. È in questo quadro che nel 1987 la Repubblica si risolve finalmente di presentare richiesta formale per la candidatura all'adesione. L'interesse della Turchia all'ingresso è in questo momento molto alto, sebbene nei mesi successivi alla proposta di candidatura si valutano come momentaneamente troppo esose le condizioni poste dalla CE.

⁸⁷ Governo autoritario stabilito in Grecia nel 1967 con un colpo di stato e caduto nel 1974. Faceva capo a quadri intermedi dell'esercito greco, e poggiava le sue basi, oltre che sull'esercito stesso, su ideali nazionalisti, xenofobi e anticomunisti.

⁸⁸ "Anavatan Partisi" o ANAP: partito politico turco imperante tra gli anni '80 e '90, postosi come reale alternativa politica al Partito Popolare Repubblicano (*Cumhuriyet Halk Partisi* o CHP), kemalista. Apparteneva all'area del conservatorismo liberale.

L'alba degli anni '90 vede comunque un avvicinamento ulteriore all'UE⁸⁹ fino a giungere alla sospirata unione doganale del 1996 con gli stati membri dell'Unione. Questo è uno dei momenti culminanti dell'espansione economica del Paese, che sarà brevemente arrestata soltanto dalle brevi crisi del 1999⁹⁰ 2001⁹¹. Le privatizzazioni proseguono e l'agricoltura perde sempre più importanza nell'economia nazionale, venendo completamente surclassata dallo sviluppo industriale. Le industrie si espandono in settori già affermati (tessile, alimentare e del legname) e iniziano a specializzarsi in nuovi settori, come quello automobilistico⁹² ed elettronico⁹³; fiorente è il settore estrattivo e minerario: la Repubblica vanta vasti giacimenti di carbone, cromo, rame e boro⁹⁴, il cui sfruttamento intensivo viene portato ai massimi livelli storici. Vengono anche implementati il settore metallurgico e siderurgico, nonché quello delle attività di raffinazione e lavorazione di prodotti petroliferi (si ricordi in merito l'importanza della posizione geografica della Turchia e il noto oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan che ha il suo sbocco occidentale nel sud-est del Paese). Non si è ancora giunti ad una situazione che possa favorire grandi miglioramenti del tenore di vita della popolazione, ma il *boom* economico più grande della sua storia è iniziato e l'unione doganale non sarebbe potuta giungere in un momento più propizio. Gli investimenti esteri aumentano esponenzialmente in pochi anni e la crescita va avanti. In questi anni si alternano governi dell'ANAP (prevalenti) con quelli del rifondato Partito Popolare Repubblicano e del Partito della Sinistra Democratica⁹⁵. Il già tre

⁸⁹ Vedi Cap. I par. 1

⁹⁰ Breve crisi che ha fatto seguito al catastrofico terremoto di quell'anno, con epicentro a Izmit, importante polo industriale e commerciale del nord-ovest del Paese. Fonte: BBC news.

⁹¹ Vedi Cap. I par. 4

⁹² Si tratta principalmente di colossi automobilistici stranieri, tra cui la stessa FIAT, che aprono nuove fabbriche nel Paese; la presenza dei primi stabilimenti automobilistici europei e americani in Turchia risale comunque alla metà degli anni '60.

⁹³ Dalla fine degli anni '90 iniziano grandi collaborazioni anche con multinazionali del settore elettronico, come la francese Alcatel e l'italiana Telettra. Fonte: Alcatel-Lucent.

⁹⁴ Dati CIA World Factbook.

⁹⁵ *Demokratik Sol Parti*, DSP, fondato nel 1985 da un'area del CHP, il quale era stato messo fuori legge dai militari nel 1980. Il CHP è riammesso alle elezioni del 1995, si assiste a situazione di alleanze discontinue e "sui generis", poiché il più volte primo ministro Bülent Ecevit è figura di spicco di entrambi

volte primo ministro negli anni '70 Mustafa Bülent Ecevit torna alla guida del Paese nel 1999 con il DSP; l'11 Dicembre dello stesso anno il Consiglio Europeo accetta la candidatura turca all'adesione, presentata più di dieci anni prima.⁹⁷ È così che il governo di centro sinistra, sull'onda dell'entusiasmo per l'imminente inizio dei negoziati, dà avvio alla lunga strada delle riforme, concentrandosi in primis sulla soluzione della breve crisi economica, sulla tematica della corruzione e dei diritti umani. Come però sappiamo,⁹⁸ le vere riforme iniziano solo nel 2001 ed è poi soprattutto l'avvento al governo dell'AKP a dare reale impulso alle stesse, a partire dal 2002. Gli interessi in gioco sono più che mai economici: dal 2001 in poi la crescita del PIL e del volume d'affari del Paese appare inarrestabile ed in costante aumento. Da una crescita intorno al 4% annuo fino al 2003 si arriva a valori superiori al 7% nel 2005⁹⁹. Oramai il pilastro dell'economia nazionale è divenuto, insieme all'industria, quello dei servizi. Si arriverà ai valori del 2010, paragonabilissimi a quelli di qualsiasi stato *occidentale* dell'UE:¹⁰⁰ impiegato nell'agricoltura (che pure è grande fonte di ricchezza per il Paese: si pensi che la Turchia è grande esportatore di tabacco, cotone, grano, olive, barbabietole da zucchero e legumi di vario genere¹⁰¹) è solo il 25,5% della popolazione, cui fa riferimento il 9% del PIL; nell'industria è impiegato il 26,2% della popolazione, con un corrispondente 27% del PIL; la forza lavoro impiegata nei servizi è invece pari al 48,4% della popolazione, cui si rapportava, nel 2012, quasi il 64% del PIL nazionale. La Turchia, con l'AKP, diviene a tutti gli effetti un paese “*moderno*” e “*occidentale*”. Insieme all'industrializzazione arriva anche l'urbanizzazione del Paese, in corso già da

i partiti (il DSP era stato fondato da sua moglie, pur essendo stato egli stesso premier negli anni '70 alla testa del CHP kemalista). Fonte: Enciclopedia Treccani e CIA World Factbook.

⁹⁶ I tre Governi Bülent Ecevit alla testa del CHP nel 1974, 1977 e 1978.

⁹⁷ Vedi Cap.I par. 1 e 2.

⁹⁸ Vedi Cap.I par. 4.

⁹⁹ Dati CIA World Factbook.

¹⁰⁰ Dati CIA World Factbook.

¹⁰¹ Dati CIA World Factbook.

alcuni decenni, ma che solo negli anni 2000 ha un picco repentino. La popolazione urbana della Turchia ammonta attualmente al 71,5% del totale.¹⁰²

Un esempio della Turchia *dinamica*, quella che in pochi decenni passa da paese agricolo e politicamente isolazionista¹⁰³ a grande attore internazionale e potenza economica nascente a cavallo tra Medio Oriente ed Europa, è dato dall'evoluzione della sua capitale, Ankara. Evoluzione sicuramente demografica, se si pensa allo spropositato aumento della popolazione nel corso del secolo: la città contava 74.000 abitanti nel 1927, quattro anni dopo essere divenuta capitale del Paese; tra i 400.000 e i 500.000 abitanti negli anni 1950; 2.251.533 abitanti nel 1985. Oggi la popolazione della capitale ammonta a circa 4.400.000¹⁰⁴. L'evoluzione è anche in ambito industriale e urbano. Ankara è di antiche origini ma, finché non è divenuta la capitale del Paese¹⁰⁵, era una provincia di modeste dimensioni, mancante delle trionfali architetture dei grandi centri delle province occidentali. Ankara fu quasi completamente riedificata proprio a partire dal 1923, e con l'urbanizzazione e lo spostamento dei poteri amministrativi la popolazione crebbe rapidamente di conseguenza. A partire dagli anni '50 e '60 la città iniziò a crescere anche come polo industriale. Nulla di tutto ciò è però paragonabile a quanto avvenuto nell'ultimo decennio: Ankara si è trasformata definitivamente in moderna metropoli e centro finanziario: costruzioni mastodontiche e grattacieli sono sorti nell'ex piccola provincia di una remota regione montana. Il livello dei servizi è molto alto, con numerose aree verdi, ben nove università e un'ottima

¹⁰² Dati CIA World Factbook 2011.

¹⁰³ La Turchia rimane a lungo marginale nella scena politica internazionale. Dalla fine dell'Impero Ottomano, per tutto il periodo in cui al potere fu Mustafa Kemal e i decenni successivi di controllo dell'esercito, il Paese si tenne alla larga dagli affari internazionali, concentrandosi sulla preservazione dei confini nazionali attraverso politiche interne e neutralità esterna. Vedi anche sopra.

¹⁰⁴ Dati: CIA World Factbook 2013; Enciclopedia Treccani.

¹⁰⁵ Fino al 1923 la capitale dell'Impero Ottomano prima, e della giovane Repubblica poi, era stata Istanbul. Lo spostamento della sede, voluto da Mustafa Kemal, aveva un valore simbolico, poiché le vere radici della cultura turca erano considerate di derivazione anatolica, ma soprattutto strategico: la sua posizione al centro dell'altopiano anatolico, a più di 900 metri di altitudine, rendeva la nuova capitale molto più difendibile e lontana da possibili attacchi stranieri di Istanbul, vulnerabilmente posta sul mare e molto più vicina all'occidente, in un periodo così turbolento caratterizzato da lotte interne di assestamento e contrasti esterni con la Grecia e le altre potenze vincitrici della I Guerra Mondiale.

rete di trasporti pubblici.¹⁰⁶ La città, un tempo crocevia per il transito di greggi e carovane di mercanti per l'Asia centrale, rinomata principalmente per la produzione di lana e tessuti, non sembra avere ora molto da invidiare alle grandi metropoli europee.

Questo esempio era utile per ribadire il concetto del dinamismo dell'economia turca e dello sviluppo del paese e la loro rapidissima impennata nel corso degli ultimi 10-15 anni. Il momento in cui la curva, che potrebbe descrivere suddetta situazione, assume la sua massima inclinazione positiva coincide con il momento in cui la volontà del Paese di aderire all'UE è al suo culmine. In caso di successo, la reale cooperazione, gli aiuti finanziari, l'apertura definitiva delle frontiere con l'Unione e tutti gli status che derivano dall'essere stato membro avrebbero, nelle previsioni di quel momento, dato un'ulteriore e possente spinta all'espansione del mercato turco e della produzione, già ai massimi storici; avrebbero conferito alla Repubblica il definitivo riconoscimento internazionale della qualità di potenza occidentale e democratica. L'UE avrebbe infatti garantito maggior credito al Paese, avrebbe scacciato, nell'entusiastica visione europeista di quei giorni, il pregiudizio di nazione arretrata che gravava sulla Repubblica, la pesante eredità della Sublime Porta. Se a testimoniare l'europeismo turco di quel momento non bastassero gli innegabili vantaggi economici e politici che il Paese avrebbe potuto e già iniziava a trarre, è sufficiente guardare all'impegno nel varo di numerose riforme richieste dall'Unione Europea: la realizzazione di molte di queste ¹⁰⁷ è la prova tangibile della volontà e dell'interesse all'adesione. Quell'europeismo che era rintracciabile in molti quadri dirigenti e nel settore della grande industria e delle attività finanziarie; europeismo individuato anche, da più parti,¹⁰⁸ tra le fila dell'AKP: molte delle speranze in un risultato concreto

¹⁰⁶ La metropolitana di Ankara vanta due linee, inaugurate nel 1996, cui si aggiungono tre nuove linee in corso di realizzazione che prevedono l'impiego di recentissime tecnologie a basso consumo e basso impatto nell'inquinamento acustico. Fonte: Alcatel-Lucent.

¹⁰⁷ Vedi Cap.I par. 4

¹⁰⁸ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5

dei negoziati risiedevano proprio negli uomini chiave del partito, di stampo liberale, che aveva ottenuto il governo del Paese nel 2002, Abdullah Gül prima e Recep Tayyip Erdoğan successivamente. Il partito, considerato di stampo liberale e centrista, aveva celermente marginalizzato i militari non solo attraverso le riforme, ma anche nella pratica, con abili mosse mediatiche. Il controllo dello Stato sull'economia nazionale veniva rapidamente spacchettato e ridotto, attraverso possenti privatizzazioni, viste con favore dall'UE stessa. Vi erano state inoltre incoraggianti dichiarazioni sulla "questione curda" da parte di Erdoğan all'inizio del proprio mandato¹⁰⁹, anch'esse grandemente apprezzate dall'UE. L'AKP si ergeva quindi in quegli anni come baluardo di democratizzazione della Repubblica e probabile traghetto verso l'Europa. Ben lontani sembravano gli anni della lotta politica estremista e filo islamica del giovane Erdoğan.¹¹⁰

Fondamentale era anche che l'opinione pubblica turca apparisse ampiamente favorevole all'adesione.¹¹¹

I presupposti del periodo delle grandi riforme, dal 2001 al 2006 circa, erano dunque molto incoraggianti. Purtroppo stavano subentrando nuove dinamiche, interne ed esterne, che avrebbero rivoluzionato la situazione generale e la volontà dei principali attori turchi.

2 La superpotenza regionale.

La Repubblica di Turchia è tra gli stati fondatori dell'ONU, è infatti parte dell'organizzazione dal 24 Ottobre del 1945. È membro della NATO dal 1952. Da allora è stato instaurato uno stretto legame di cooperazione militare con gli Stati Uniti d'America, i quali hanno gradualmente installato un numero sempre

¹⁰⁹ Vedi Risoluzione 2006/2118 del Parlamento europeo sui progressi compiuti dalla Turchia in vista dell'adesione.

¹¹⁰ Si ricordi ancora che Erdogan era stato condannato e aveva scontato un breve periodo di reclusione tra il 1998 e il 1999 con l'accusa di "Incitamento all'odio religioso". Fonte: CIA World Factbook 2013; Enciclopedia Treccani.

¹¹¹ Vedi sondaggi nella Conclusioni.

maggiore di basi militari. Le principali sono quella di Incirlick-Adana,¹¹² Izmir, Corlu, Konya, Diyarbakir, Batman e Mus. Nell'Ottobre del 1962, durante la crisi dei missili di Cuba, oggetto prima di minaccia e poi di negoziazione fu proprio la presenza di un numero considerevole di missili "Jupiter" USA sul territorio turco, puntati contro l'Unione Sovietica. Attualmente vigenti sono gli accordi di Condivisione Nucleare, sempre nell'ambito della NATO, tra Stati Uniti e altri partner europei¹¹³, tra cui la Turchia stessa. La Condivisione prevede proprio che un certo numero di armi termonucleari siano poste in dotazione dei principali (e considerati più affidabili) alleati USA nella NATO, a fini strategici dal punto di vista geografico e di una reale cooperazione con i partner. Nel caso più estremo, gli stati membri della Condivisione sono autorizzati all'utilizzo di suddette armi. Si stima che le testate nucleari poste in dotazione della Turchia, montate su aerei turchi o su quelli americani della base di Incirlick-Adana, siano tra le 60 e le 90, al pari dell'Italia.

La linea politica internazionale seguita dalla Turchia per tutta la seconda metà del '900 è stata quindi sempre molto vicina a quella dell'Alleanza Atlantica, sebbene solo in teoria, poiché sino ai tempi recenti, come già illustrato, raramente il Paese si è affacciato concretamente sulla sfera internazionale. Ad ogni modo la macroarea geopolitica, potremmo dire, in cui si è inquadrata e riconosciuta negli ultimi 60 anni la Turchia è quella del "blocco occidentale", con stretti rapporti con gli USA.

Il "garante" della nazione è da sempre l'esercito. Le spese militari pubbliche sono sempre state molto elevate, comunque più della maggior parte dei Paesi occidentali. Ancora nel 2005 le spese militari superavano il 5% del PIL, a fronte di una media degli stati membri UE inferiore al 3%.¹¹⁴ L'esercito della Repubblica è considerato il decimo più potente al mondo, potendo contare su un

¹¹² Base aerea USAF posta a pochi km da Adana, nel sud della Turchia. Il personale militare USA della base ammonta a diverse migliaia.

¹¹³ Il primo tra tutti è l'Italia; seguono Turchia, Germania, Olanda e Belgio.

¹¹⁴ Dati CIA World Factbook e SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute).

numero di uomini superiore al milione (tra effettivi e riservisti) e su mezzi numerosi e tecnologicamente avanzati.¹¹⁵ Inoltre tutti gli individui maschi maggiorenni che non abbiano impedimenti fisici sono tenuti al servizio militare. Tutto ciò accresce il ruolo decisivo che la Turchia può assumere nell'instabile scenario mediorientale; solamente l'esercito, l'intelligence e l'economia di Israele sono, nella regione, paragonabili a quelli turchi.

L'Europa è, nei primi anni 2000, la priorità. Ma, in quegli stessi anni, il Paese sempre più spesso volge altrove il proprio sguardo. L'ingresso di Cipro nell'UE e tutta la serie di opposizioni e freni posti da diversi Stati Membri¹¹⁶ frustrano enormemente le ambizioni turche di quegli anni; a ciò si sommano nuove dinamiche ed eventi nell'incandescente scenario mediorientale.

Un anno molto importante, che sancisce una sorta di “presa di coscienza” di sé della Turchia è il 2003, con l'invasione dell'Iraq di Saddam Hussein da parte degli Stati Uniti e alcuni alleati, la maggior parte dei quali membri UE. Intorno al 20 marzo dell'anno ha inizio l'attacco.¹¹⁷ Alcuni Paesi europei, come Francia e Germania, si oppongono e non prendono parte all'operazione; la maggior parte però, con Gran Bretagna, Italia e Spagna in testa, partecipano alla c.d. “Coalizione dei volenterosi”, con l'invio di truppe e mezzi. In questo caso siamo di fronte ad una singolare presa di posizione della Turchia, senza precedenti. Dopo attenta ponderazione e voto della Grande Assemblea Nazionale, la Repubblica nega agli USA l'autorizzazione al transito di truppe di terra, archiviando la possibilità di far partire l'invasione dal proprio territorio

¹¹⁵ La Turchia è dotata di sommergibili nucleari, la flotta più potente del mediterraneo orientale e un consistente numero di aerei da guerra; in questo ambito partecipa anche al programma di ricerca e sviluppo dei nuovi aerei F35 NATO.

¹¹⁶ Vedi Cap. I par. 3.

¹¹⁷ La campagna ebbe inizio il 19 Marzo 2003 con base d'attacco in Kuwait. Le operazioni belliche campali, che decretarono la schiacciante vittoria di USA e alleati e la caduta del regime di Saddam Hussein, si conclusero il 1° Maggio dello stesso anno. Le truppe rimasero però stanziate nel paese, allo scopo di stabilizzare il neonato e fragile governo, e combattere una furiosa serie di attacchi e azioni di guerriglia da parte di jihadisti, mahadisti e forze facenti direttamente capo ad Al Qaeda. La data di ritiro definitivo delle truppe USA è il 15 Dicembre 2011, dopo quasi un decennio, migliaia di caduti e il conseguimento di risultati poco incoraggianti.

nazionale.¹¹⁸ È un duro colpo ai rapporti tra la Turchia e gli Stati Uniti, una presa di posizione che vuole da un lato scongiurare una guerra mal vista da gran parte della comunità internazionale (nonché da grandi veto-player europei quali Germania e Francia) e che potrebbe, per i costi esorbitanti, porre un freno alla crescita del paese; dall'altro affermare la propria indipendenza politica internazionale. La tensione è vagamente mitigata e mascherata dalla concessione dello spazio aereo agli USA da parte della Turchia. Col senno di poi, la mossa della Repubblica può essere considerata oculata: la guerra ha gravemente compromesso la reputazione internazionale degli USA, soprattutto agli occhi delle popolazioni degli stati arabi, oltre a richiedere spese mastodontiche; i risultati conseguiti dalla campagna, protrattasi fino al 2011 in una sorta di secondo Vietnam, appaiono piuttosto scarsi. La Turchia, restandone fuori, ha solamente risparmiato in energie e credibilità; al contempo, la sua posizione privilegiata nella regione, confinante col nord dell'Iraq, le permette, ora che la situazione si sta stabilizzando, di fare affari molto lucrosi nel paese, nella ricostruzione e nelle forniture dirette di prodotti, senza dover soffrire grossi problemi o costi di trasporto e altro genere. Le esportazioni turche in Iraq hanno raggiunto la cifra di 10,8 miliardi di dollari nel 2012, dopo un aumento costante del 20% annuo.¹¹⁹ Inoltre l'Iraq, per quanto ancora politicamente e culturalmente dilaniato, sta vedendo un graduale incremento del potere d'acquisto della popolazione e un aumento della classe media, a causa della sottrazione del controllo delle immani risorse petrolifere dalle mani del partito Baath e della famiglia Hussein. Questo sta lentamente provocando un aumento dei consumi in Iraq, in buona misura a vantaggio della vicina Turchia, grande esportatrice della regione.

¹¹⁸ A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5; Enciclopedia Treccani

¹¹⁹ Fonte: *Daily News*

Il Paese, con il governo dell'AKP, ha avuto, a partire più o meno da questo momento, una progressiva presa di coscienza. La Turchia è uno stato forte, dinamico, in crescita: perché rispettare i rigidi schemi che gli impongono il ruolo di eterno subalterno dei grandi, di seguito passivo e silenzioso in ogni grande evento internazionale? I vincoli posti dagli europei, comunque, ancora non le vanno troppo stretti, c'è sempre la volontà di adesione nell'UE, solo una certa dose di frustrazione per la questione cipriota. Inizia però a configurarsi una nuova politica mediorientale, la Repubblica comincia l'edificazione della propria, nuova figura di riferimento per i vicini, che appaiono ora più che mai infinitamente più piccoli e deboli, scompagnati, stravolti dalle divisioni interne. Vuole diventare il faro moderato e democratico del Medio Oriente, il grande mediatore (non propriamente disinteressato) del mondo arabo "occidentale". Guarda al vicino oriente e alle turbolente vicende dei suoi stati, assurgendo al ruolo, un domani, di potenza regionale, di modello per i suoi vicini; vuole monopolizzare la regione quantomeno dal punto di vista economico. Inizia così un dialogo con gli stati limitrofi, volto al superamento di ogni passata controversia;¹²⁰ dialogo anche nei confronti di acerrimi nemici dell'Occidente e della NATO, come la Siria¹²¹ e l'Iran (anche sul tema del nucleare).¹²² Il risultato è anche un deterioramento delle relazioni con lo Stato d'Israele. Non bisogna dimenticare che la Turchia è praticamente l'unico stato laico della regione; è membro della NATO e solido alleato degli USA; in tempi recenti è anche divenuta una democrazia a tutti gli effetti. Tutti fattori, questi, che hanno quasi sempre favorito discreti rapporti con Israele, tanto più se rapportati a quelli con tutti gli altri Paesi della regione. Man mano, però, che il dialogo della Turchia con il mondo arabo mediorientale progrediva, dall'inizio degli anni 2000, e quello di Israele con lo stesso si deteriorava ulteriormente, i rapporti tra le due

¹²⁰ Condotta detta anche politica di *'azzeramento dei problemi'*, Fonte: Enciclopedia Treccani. In A.Magen, L.Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Cap. 5 si parla invece di *'wait and see'* e *'don't muddy the waters'* policies.

¹²¹ In questo caso il dialogo sarà scarsamente costruttivo; i problemi, invece che azzerati, si accresceranno gradualmente nel corso del decennio. Vedi *ivi.* di seguito.

¹²² Fonte: Enciclopedia Treccani; Le Monde.

potenze apparivano sempre più compromessi. La Repubblica, bramando il ruolo di modello da seguire, di mediatore ed interlocutore privilegiato per i vicini arabi, non ha potuto far altro che dissociarsi dalle politiche sempre più aggressive di Israele: nel Luglio-Agosto 2006 la terza guerra israelo-libanese; il blocco della Striscia di Gaza, la costruzione del muro ed infine la c.d operazione “Piombo fuso” nel 2008-2009, con bombardamenti sistematici su Gaza, in risposta al lancio di razzi da parte di esponenti di Hamas.¹²³ Per non alienarsi le simpatie degli interlocutori arabi o generalmente islamici, la Turchia è stata costretta a prendere le distanze da Israele; del resto in un discorso del marzo 2013 pronunciato al Global Forum di Vienna dell’“Alleanza delle civiltà”¹²⁴, Erdogan è arrivato a paragonare il Sionismo al Nazismo. Solo in tempi recentissimi vi è stato un lieve riavvicinamento, dovuto all’identità di vedute sulla questione della guerra civile in Siria. È necessario però ricordare che anche Israele ha avuto motivo di allontanarsi a sua volta dalla Turchia: questa infatti dapprima ha riconosciuto Hamas come rappresentante ufficiale della Palestina, poi si è fatta portavoce di un dialogo con l’Iran, ponendosi come mediatore (insieme al Brasile) tra la vicina Repubblica Islamica e la comunità internazionale, sul tema dello sviluppo del nucleare. Per quanto apparentemente nobile lo scopo di mediazione dei turchi, esso tradisce lo spostamento del Paese verso una nuova sfera geografica, e un dialogo che, seppur giammai dovrebbe essere criticato, avviene in questo caso con acerrimi nemici dell’occidente. Gli interessi economici in gioco in questo caso sono però enormi. Lentamente la Turchia si rende conto di avere davvero la reale possibilità di monopolizzare economicamente e commercialmente la regione; d’altro canto, la gran parte delle risorse petrolifere e minerarie vengono da est. E, sempre ad est, la Turchia può essere ormai un modello di civiltà e democrazia di fronte a Paesi che di democrazia e sviluppo economico-sociale hanno ben poco, mentre ad occidente dovrà fare i conti con

¹²³ Fonti: CIA World Factbook; Enciclopedia Treccani

¹²⁴ Forum istituito nel 2005 presso l’ONU su iniziativa del Premier spagnolo Zapatero e da Erdogan spesso. Si occupa di lotta al razzismo, alla discriminazione religiosa e culturale e, principalmente, dei problemi che intercorrono tra Occidente ed Islam.

l'eredità del passato, e vincoli che vanno sempre più stretti, poiché chiedono “un certo tipo di democrazia” e “un certo tipo di economia” tipicamente occidentali. In alcuni ambienti della politica ci si inizia a chiedere se il gioco valga davvero la candela; tanto più che frequentemente i vincoli da rispettare, le condizioni di adesione, sembrano venir modificati o specificati in modo tale da essere resi irrealizzabili, e spesso questo per volontà degli antichi oppositori, Cipro, Austria, Grecia, ma anche Francia e Germania. Molte delle riforme richieste sono state realizzate, in sede UE si parla spesso di “sforzi apprezzati”,¹²⁵ ma poi arrivano i contraccolpi di gravi dichiarazioni di dissenso all'interno, di ammonizioni al Paese per non aver ancora riconosciuto l'arcinemico Cipro, e altri episodi scoraggianti. La Turchia da un lato ha nuovi interessi a Oriente, dall'altro incomincia a sentirsi quasi beffata dall'UE. La strada delle riforme si arena intorno alla metà degli anni 2000. Già dal 2006 l'iter di riforma sembra ormai aver esaurito la sua spinta propulsiva, un lento ma costante allontanamento dall'Unione ha inizio: sembra che le stesse élite politiche turche decidano di bloccare e persino di ostacolare le riforme, fino a poco tempo prima considerate priorità vitale per il Paese, a causa del trattamento scorretto ricevuto dall'UE.¹²⁶ Si comincia a parlare di neo-ottomanesimo, la volontà, in aperto contrasto con la chiusura internazionale kemalista, di estendere nuovamente la propria sfera d'influenza su quegli stessi territori un tempo appartenuti alla Sublime Porta. Oltre ad iniziare il dialogo con l'Iran, la Repubblica volge il proprio sguardo anche altrove. Si pone in maniera molto amichevole nei confronti dei paesi arabi nord-africani, anche qui a caccia di consenso internazionale e accordi energetici. Da alcuni anni, poi, la Turchia ha consistenti interessi nella ricostruzione dei Balcani. L'allora ministro degli esteri turco Davutoğlu si è recato a Sarajevo in visita diplomatica e il 16 Ottobre 2009 ha pronunciato un discorso nel quale ha parlato dell'Impero Ottomano, del suo essere stato veicolo di integrazione multireligiosa e multiculturale. Ha poi affermato: “Come il XVI secolo vide

¹²⁵ Vedi Cap. I par. 2 e altri verbali e dichiarazioni Consiglio dell'UE e Parlamento Europeo.

¹²⁶ Fonte: PressEurop.UE

l'affermazione dei Balcani ottomani come centro della politica mondiale, renderemo in futuro i Balcani, il Caucaso e il Medio Oriente di nuovo il centro della politica mondiale. Questo è l'obiettivo della politica estera turca: e lo conseguiremo!".¹²⁷ Affermazioni molto chiare nelle quali è facilmente rintracciabile proprio quel concetto di neo-ottomanesimo. Più vivi che mai sono, come da tempi immemori, gli interessi turchi nell'area caucasica: fioriscono così nuove relazioni, soprattutto dal punto di vista della cooperazione energetica; questo grazie al superamento di antichi pregiudizi e contrasti reciproci nei confronti della Federazione Russa, con la quale la Turchia ha, negli ultimi anni, posto in essere un'intensa partnership, fondata sul rispetto reciproco e delle reciproche "aree d'influenza", e politiche estere non più in contrasto come in passato. Quella caucasica, se si fa eccezione per il confine con l'Armenia (chiuso per ragioni diplomatiche già dal 1993),¹²⁸ non è mai stata una frontiera così aperta. Tutto ciò, in particolare i rapporti con la Russia, determina un'ulteriore distacco da UE e USA.

Nel frattempo Erdogan appare sempre più lontano dal leader moderato che aveva in precedenza dichiarato che "l'adesione della Turchia all'Unione Europea è l'antidoto allo scontro delle civiltà.",¹²⁹ il saldo baluardo democratico contro qualsiasi recrudescenza autoritaria inscenabile dall'esercito. Si smette di parlare di pluralismo, democrazia, laicismo e riforme. L'Islam, a poco a poco, entra nuovamente nelle tematiche dell'AKP; la retorica nazionalista si riaccende.

Nel 2009 viene fondato il Consiglio Turco con altri paesi turcofoni, Azerbaigian, Kazakistan e Kirghizistan; l'adesione viene offerta anche a Turkmenistan e Uzbekistan. Il consiglio turco prevede una cooperazione economica e politica basata su radici culturali comuni. È però chiaro che è proprio la Turchia a porsi "a testa" dell'Organizzazione; ed è palese anche lo scopo, vista e considerata la posizione degli altri stati membri nel cuore dell'Asia e sulla grande "via degli

¹²⁷ Fonte: EastJournal.net

¹²⁸ In occasione della guerra del Nagorno-Karabach.

¹²⁹ Fonte: PressEurop.UE

oleodotti”, nonché le loro immense attività di estrazione e raffinazione di idrocarburi.

Ancora una volta la Repubblica ha guardato ad est, consolidandovi la propria influenza, trascurando e obliando progressivamente gli “affari” occidentali.

3 La “questione siriana”: le conseguenze nei rapporti con UE e NATO.

Novecento chilometri del confine sudorientale turco sono in comune con la Siria, che dal marzo del 2011 è stata interessata dal propagarsi di rivolte, con conseguenti dure repressioni da parte del governo, che hanno fatto sfociare una protesta improntata sulla necessità di riforme politico-istituzionali in una vera e propria, sanguinosa guerra civile. Il governo di Bashar al Assad, fondamentalmente autoritario, ha dispiegato imponenti forze militari per far fronte all’insurrezione. Per tutto il primo anno l’insurrezione, per quanto deplorabile e drammatica agli occhi delle organizzazioni internazionali, non assume ancora un rilievo nell’agenda delle politiche dei grandi attori internazionali. Gli scontri rimangono, almeno ufficialmente,¹³⁰ un “affare interno” della Siria. Le tensioni interne alla Siria hanno però delle conseguenze nell’area mediorientale. Molti profughi fuggono dal Paese, verso altri confini, in particolare proprio quello turco. I movimenti delle forze armate siriane, anche in zone di frontiera, allarmano progressivamente le autorità turche. Tra il 21 e il 22 Giugno del 2012 un caccia-bombardiere dell’aviazione militare turca viene abbattuto in acque internazionali prossime allo spazio aereo siriano. In un’intervista di quei giorni un tenente colonnello dell’aviazione turca, Osman Çiçekli, afferma che l’abbattimento in certi casi non è contemplato se non come

¹³⁰ È comunque molto probabile (fonti CIA e stampa varia internazionale) che già nei primi mesi del conflitto, le due parti fossero segretamente aiutate con mezzi finanziari e militari (attrezzature, munizioni, armi) da diverse potenze con interessi nell’area; la Russia non ha poi fatto mistero di aver favorito Assad; al contempo si considera molto probabile che Francia e Stati Uniti abbiano rifornito i ribelli, con finanziamenti e aiuti materiali.

ultima ratio¹³¹; Erdogan, di fronte alla Grande Assemblea Nazionale parla di “abbattimento deliberato”. Vi è un colpo di coda del risorto nazionalismo turco. Vengono ammassate truppe sul confine siriano, vi è anche qualche breve scambio di colpi di mortaio. Soprattutto, però, la Turchia convoca in un vertice i 27 stati membri della NATO, basandosi sull’articolo 4¹³² del Trattato di Whashington.¹³³ Si discute se applicare invece l’articolo 5, il quale prevede la possibilità di intervenire considerando un attacco armato ad uno stato membro come un attacco a tutta l’alleanza. Le consultazioni pervengono a un nulla di fatto: l’intervento non viene in essere, ma la Turchia rimane delusa e vigile. L’esercito non viene smobilitato, si intensificano ricognizioni e piani di attacco. C’è delusione: la Turchia viene sostanzialmente trattenuta dagli USA e da altri alleati, ma vorrebbe intervenire per dare un seguito alle affermazioni indignate per l’abbattimento, per dimostrare a tutti la propria forza, conscia della sua schiacciante superiorità sulla Siria. Una ghiotta occasione, si pensa, di estendere il proprio potere su uno stato vicino di considerevoli dimensioni, dilaniato dalla guerra civile e incapace di reagire in maniera adeguata; tanto più, poi, che si tratta di un rogue state,¹³⁴ nemico degli alleati occidentali e violatore di diritti umani e libertà fondamentali. La colpa del mancato intervento, almeno secondo parte della stampa e dell’opinione pubblica turca, ricade su alcuni stati membri dell’Unione Europea, altresì membri della NATO, i quali si oppongono, seppur non loro solamente e non in maniera così netta. È principalmente il caso della Germania e della Francia¹³⁵, come di consueto, cui viene imputato di aver rifiutato un attacco più che giustificato, che avrebbe onorato i principi

¹³¹ Fonte: Euronews.

¹³² Si considera, tanto per rimandare a quanto detto in precedenza sulle “difficoltà” interpretative turche, di un’interpretazione forzata, persino nell’ambito di un consesso internazionale, giacché l’art.4 prevede la possibilità di convocare assemblea in caso di “minaccia all’integrità territoriale” di uno stato membro, e non era questo il caso in questione.

¹³³ Fonte: testo del Trattato di Washington del 4 aprile 1949, istitutivo della NATO,

¹³⁴ “Stato canaglia”, secondo la definizione voluta da alcuni governi americani, in particolare da quello di G.W.Bush, secondo criteri piuttosto arbitrari che generalmente comprendono l’assistere o il favorire organizzazioni terroristiche, violare diritti umani e libertà fondamentali, possedere armi di distruzione di massa e avere un governo non democratico.

¹³⁵ La Francia rivedrà successivamente la propria posizione sulla guerra civile in Siria, mutando la propria ottica in interventismo. Bisogna considerare che si erano appena svolte le elezioni politiche nel Paese.

dell'Alleanza Atlantica, per ragioni di puro, “egoistico” calcolo economico: una guerra in piena crisi economica non sarebbe mai convenuta agli Stati Europei per le ingenti spese da sostenere. I rapporti si raffreddano ulteriormente, ma la situazione rimane in sospeso, e la Turchia rinuncia momentaneamente all'impresa.

Nell'Agosto del 2013 allarmanti notizie arrivano dalla Siria: nei dintorni di Damasco sarebbero state usate armi chimiche dal governo contro gli insorti. Lo sdegno della comunità internazionale è generale. Gli Stati Uniti portano subito avanti la proposta di sferrare un attacco militare contro Assad. Altro agguerrito fautore dell'intervento è la Francia;¹³⁶ l'Unione Europea è concorde sulla necessità di sanzioni e soluzione della questione, ma generalmente vuole temporeggiare per avere il parere dell'assemblea generale dell'ONU (è questo il caso, in particolare, di Germania e Italia). A schierarsi su posizioni nettamente interventiste è, ovviamente, la Turchia, che si dichiara immediatamente pronta all'intervento militare, con o senza l'autorizzazione dell'ONU. Quando anche gli USA e la Francia vengono posti di fronte alla necessità di moderare il proprio slancio, e, quantomeno, tentare prima altre vie, la Turchia insiste sulla necessità dell'intervento. Erdogan afferma ancora una volta il proprio orgoglio nazionalista.¹³⁷

Si è comunque discusso¹³⁸ sull'ipotesi che, oltre alla cura dei propri interessi nella regione, la prontezza della Turchia all'intervento valesse come nuovo attestato di amicizia, una volontà di riavvicinamento tanto agli Stati Uniti e alla NATO quanto all'Unione Europea, per mezzo della Francia. Comunque si possa interpretare la volontà della Turchia nella questione, è molto probabile che una posizione così netta abbia, volontariamente o meno, distanziato molto la Repubblica dalla Russia, di opposto avviso e favorevole al mantenimento di

¹³⁶ Anche il primo ministro del Regno Unito Cameron è favorevole all'attacco; l'intervento viene però bocciato alla Camera dei Comuni.

¹³⁷ Fonte: Euronews; BBC news.

¹³⁸ Fonte: Rai News 24; Euronews.

Assad al potere, avvicinandola invece agli Stati Uniti e ad alcuni paesi dell'UE. Si tratterebbe però solo di un breve spiraglio, del tutto ipotetico e momentaneo, di riavvicinamento della Turchia all'Unione. I negoziati sono oggettivamente in un netto stallo già da diversi anni.

4 Avvenimenti recenti. Nuovi contrasti.

A seguito delle ultime elezioni, quelle del 2011, che hanno confermato la terza vittoria, dopo quelle del 2002 e del 2007, dell'AKP, questo è praticamente uscito allo scoperto riguardo i propri intenti. Se nel 2008 l'AKP era stato accusato di compiere "attività antisecolari", se, quindi lo stesso partito di governo era sottoposto ad un rigido controllo sul rispetto dei principi laici della Repubblica, a partire dal 2011 viene emanata una serie di leggi, del tutto "alla luce del giorno", che niente hanno in comune con le riforme volte alla democratizzazione degli anni 2001-2006. Forme di tutela mai viste dai tempi del califfato¹³⁹ sono state introdotte nei confronti della religione musulmana, così come è stato nuovamente permesso alle donne di indossare il velo in scuole, università e uffici pubblici. Limitazioni consistenti sono state poste anche all'utilizzo dell'alcol. "Attentati", questi, alla laicità dello stato che non hanno potuto essere adeguatamente contrastati dal garante per eccellenza in materia, l'esercito, poiché enormemente indebolito al livello istituzionale e nella sua indipendenza proprio da quelle riforme richieste dall'UE, nonché da una serie di processi mediatici.¹⁴⁰ Nel 2012, poi, Erdogan afferma che l'aborto, consentito nel Paese dal 1983, è "un omicidio",¹⁴¹ proponendo una legge sulla sua abolizione o quantomeno sulla riduzione del periodo entro il quale è possibile abortire.

¹³⁹ Il califfato islamico si concluse in Turchia con la deposizione di Mehmet Vahdettin, ultimo sultano ottomano, nel 1922.

¹⁴⁰ Si pensi ai processi ad alcuni vertici delle forze armate, accusati di aver tentato segretamente di sovvertire il risultato elettorale che aveva sancito la vittoria dell'AKP nel 2002. Fonte: Enciclopedia Treccani.

¹⁴¹ Fonte: EastJournal.net

Eventi che faranno precipitare del tutto la situazione saranno però due in particolare. Uno è la riforma dell'istruzione, sempre nel 2012, in cui vengono modificati i programmi scolastici delle scuole elementari; riforma deliberatamente volta all'abbassamento degli standard scolastici, in modo da favorire spregiudicatamente un aumento di clientela a centri culturali e scuole islamici, i quali iniziano invece a ricevere ingenti finanziamenti.¹⁴² Ma la goccia che fa traboccare il vaso ormai ricolmo dei numerosissimi laici turchi sono i fatti di Piazza Taksim a Istanbul. A Maggio 2013 si diffonde la notizia che il governo abbia dato disposizione di radere al suolo il giardino comunale o Parco Gezi presente nei pressi della grande piazza dell'antica capitale. Lo scopo della distruzione del parco è quella di edificarvi un centro commerciale che contenga anche una moschea e un centro di cultura islamica. Ne consegue una serie di proteste che aumentano d'intensità, a partire dal 28 Maggio, per diversi giorni. I manifestanti, prevalentemente studenti, intellettuali, membri della classe media laica del Paese, occupano il Parco Gezi per impedirne la distruzione. Le proteste si propagano in tutto lo stato, e il governo sceglie la linea dura: vengono dispiegate imponenti forze di polizia, che non esitano a ricorrere a metodi poco ortodossi dal punto di vista del rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali. La situazione degenera di giorno in giorno: le forze di sicurezza impiegano idranti con acqua mescolata ad agenti chimici urticanti, e le notizie si diffondono sempre di più al di fuori del Paese, in Europa. Nell'escalation, Erdogan pronuncia un discorso pubblico nella notte tra il 6 e il 7 Giugno, di fronte ad una immensa platea di islamisti, in cui parla apertamente da un lato di nazionalismo turco, dall'altro, invocando Allah, prega affinché possa realizzarsi una "eterna fraternità unione e solidarietà arabo-musulmana." Si riferisce ai manifestanti come a barbari vandali; la folla a favore del primo ministro si dice pronta a schiacciare costoro.¹⁴³

¹⁴² Fonte: Euronews; BBC news.

¹⁴³ Fonte: PressEurop.UE

Sarebbe sufficiente fermarsi a riflettere, anche per poco, su tali affermazioni e condotte per rendersi conto che difficilmente potrà esservi spazio per l'Unione Europea come a noi nota nei programmi di questo governo: lo stesso che una volta si era fatto garante della democratizzazione ed europeizzazione del Paese.

Il bilancio definitivo sono cinque morti e migliaia di feriti; migliaia sono anche gli arresti.¹⁴⁴ La protesta va avanti praticamente fino a metà Giugno, ma viene repressa. Inizia a parlarsi, sia tra in Turchia¹⁴⁵ che in ambienti dell'Unione Europea, di “deriva autoritaria” del governo Erdgoan.

Il 13 Giugno, dopo settimane di critiche, il Parlamento Europeo di Strasburgo approva una risoluzione critica nei confronti di Erdogan, il suo governo e le forze di sicurezza, parlando di “brutalità” inaudita. Anche il cancelliere tedesco Angela Merkel si dice “scioccata” per quanto accaduto. Non sembra possibile che un Paese la cui democraticità è data ormai per assodata, partner da molti anni e in procinto di entrare nella più democratica e liberale delle organizzazioni sovranazionali al mondo, possa piombare in un tale baratro di autoritarismo e violenza. La risposta di Erdogan non tarda ad arrivare. “Non riconosco alcuna decisione presa dall'Europarlamento sulla Turchia” afferma il Primo Ministro, creando ancor più scompiglio tra le fila degli europarlamentari e delle istituzioni dell'UE. Si domanda poi, retorico: “Il Parlamento Europeo ha il diritto di adottare una tale decisione sulla Turchia? La Turchia non è un paese la cui agenda politica può essere definita da altri. La Turchia oggi definisce da sé la sua agenda politica. Non elogie la crudeltà ma state dalla parte degli oppressi. Sono contro chiunque cerchi di violare il mio spazio di libertà. Riusciremo a convincere coloro che hanno intenzioni ostili nei confronti della Turchia”.¹⁴⁶

¹⁴⁴ Si stimano tra i 7000 e gli 8000 feriti e circa 2000 arresti a fronte di centinaia di migliaia di manifestanti in tutto il Paese. Fonte: Euronews; BBC news.

¹⁴⁵ Un sondaggio rileva che il 49,9% dei cittadini turchi teme una deriva in senso autoritario-confessionale del Paese. La popolarità dell'AKP, dai massimi storici, è infatti crollata dell'11%.

¹⁴⁶ Fonte: RaiNews24; Euronews; BBC news; Anadolu Agency.

Affermazioni forti, retoriche. Da un lato Erdogan rimane ambiguo, oscuro, ma il messaggio fondamentale è molto chiaro: la Turchia è ora in grado di andare avanti da sola, di decidere per se. Non sono tollerate ingerenze nei suoi affari interni. Non è tollerato che qualcuno dica ad essa cosa fare e come farlo. Questo è un fatto, e nessuno può opporvisi.

Lo stato dei fatti è cambiato enormemente dal 2002, l'anno delle grandi speranze, dell'inizio delle riforme, quando l'adesione sembrava più vicina che mai, reale, tangibile. Si potrebbe teorizzare che l'AKP abbia bramato l'adesione o quantomeno un avvicinamento all'UE, cercandolo attraverso le riforme, per poter marginalizzare e relegare nell'ombra l'esercito; una volta reso questo inoffensivo, il partito sarebbe divenuto libero di mettere in atto *un altro tipo* di riforme e di consolidare il proprio potere. Queste sono però solamente ipotesi.

Ciò che risulta chiaro dagli avvenimenti recenti è che la Turchia si è molto allontanata, e che non si tocca, dall'una o dall'altra parte, il tema dei negoziati di adesione dagli eventi di Piazza Taksim.

L'Europa è più lontana che mai. *La rosa, sempre più spinosa, è quasi del tutto appassita.*

CONCLUSIONI

1 L'opinione pubblica europea.

Considerare l'opinione pubblica dell'Unione Europea non è particolarmente agevole, poiché, come è facile intuire, essa varia, a seconda della tematica, di stato in stato. In Europa, come già più volte ripetuto,¹⁴⁷ vi sono diversi Paesi palesemente contrari all'ingresso della Turchia, per ragioni culturali, religiose, politiche, storiche, ideologiche. Spesso, in questo caso, l'opposizione espressa dai governi è più o meno legata alle posizioni più diffuse dei cittadini. Avremo così una serie di paesi maggiormente aperti all'adesione, che sono quelli che hanno più da guadagnare dall'adesione da un punto di vista economico, o magari quelli che meno hanno sofferto in passato occupazioni o contrasti culturali con l'Impero Ottomano o successivamente con la Repubblica. Va comunque notato che la percentuale di cittadini favorevoli all'adesione, sia negli stati generalmente più propensi che in quelli storicamente contrari, è andata diminuendo progressivamente dal 2002 al 2003/2005 e ancor più nel 2007. Dopo gli scontri di Piazza Taksim, l'opinione pubblica europea è sempre più nettamente contraria all'adesione turca.

Volendo esemplificare, in Italia nell'aprile del 2004, il 31% del campione di popolazione si diceva favorevole all'ingresso, il 36% si diceva contrario ed il rimanente 33% non era in grado di dare un parere.¹⁴⁸ Percentuali simili di favorevoli sono state rilevate in Spagna (26%), Regno Unito (32%) e Paesi Bassi (25%), con una percentuale simile di contrari ed un'alta percentuale di indecisi o indifferenti: sono questi, come già sostenuto in precedenza,¹⁴⁹ i Paesi più largamente favorevoli all'adesione, sia dal punto di vista dell'opinione pubblica che delle politiche internazionali. Paradossalmente, infatti, si evince una maggior

¹⁴⁷ Vedi Cap.I par. 3

¹⁴⁸ Fonte: Ec.Europa.eu

¹⁴⁹ Vedi Cap.I par.6

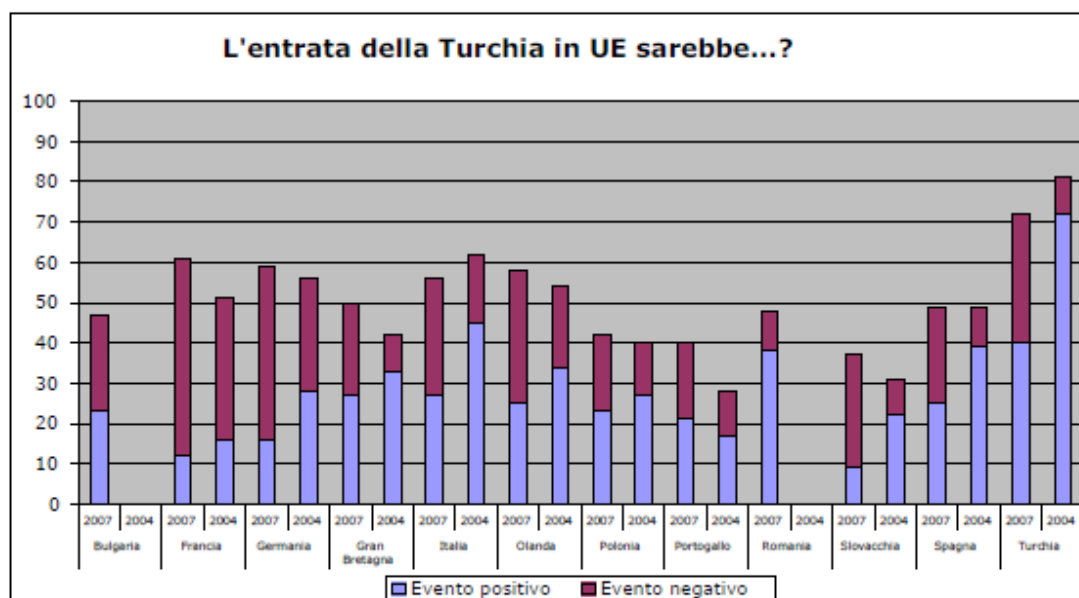
propensione proprio dalla percentuale di indecisi o indifferenti: in Paesi come Francia e Germania le posizioni sono invece molto più nette, gli indecisi sono un numero scarso (ancor più scarso è quello dei favorevoli) e molto ampia è la percentuale di coloro che sono apertamente contrari: in Francia il 47% del campione si oppone, in Germania il 40%.¹⁵⁰ Dati che denotano una maggiore apertura all'evenienza dell'adesione in paesi come il nostro provengono invece da sondaggi più specifici: si consideri che il 45% degli italiani sottoposti a sondaggio ritiene che l'ingresso della Turchia apporterebbe vantaggi economici all'Unione Europea, e addirittura il 60% ritiene che l'adesione avrebbe ripercussioni positive sulla pace e la stabilità in Medio Oriente.¹⁵¹ Nel 2005 coloro che ritengono che l'adesione non sia né buona né cattiva in Italia sono il 45%; l'opinione negativa è invece molto contenuta: meno del 30% degli italiani ritiene che l'adesione non dovrebbe avvenire per motivi culturali o religiosi.

L'opinione pubblica è comunque notevolmente mutata nel corso di pochi anni: la propensione all'adesione o l'idea che essa sia possibile si è molto modificata dal 2004/05 al 2007.

¹⁵⁰ Fonte: Ec.Europa.eu

¹⁵¹ Fonte: Ec.Europa.eu

Figura 6: Opinione pubblica sull'adesione della Turchia nell'UE negli anni 2004 e 2007. Da Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. A cura dell'Istituto Affari Internazionali. Fonte: Transatlantic Trends.

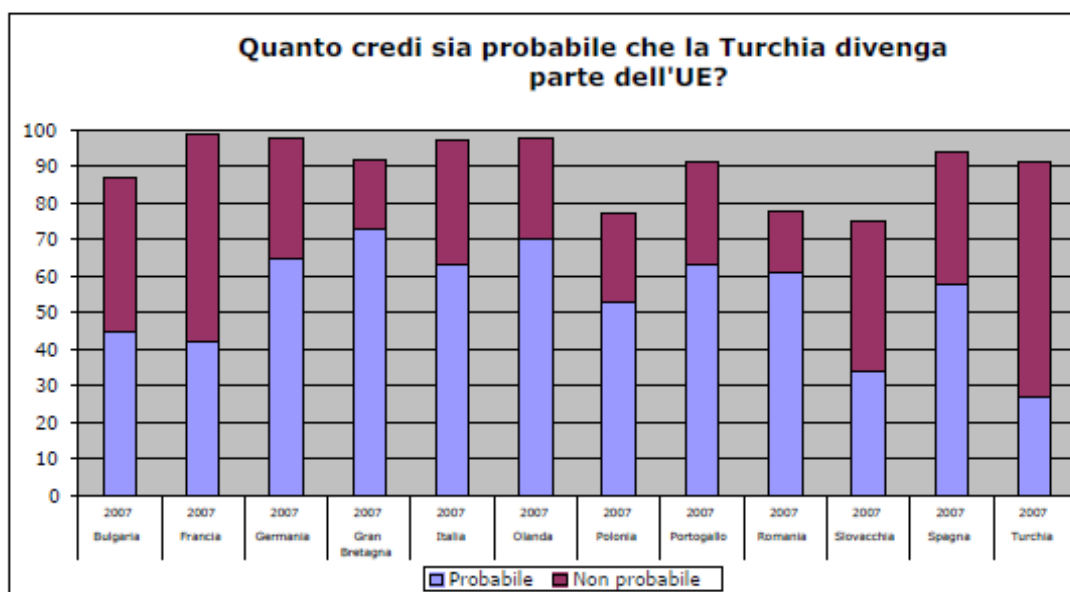


Fonte: Transatlantic Trends 2004-7.

Come si può notare, in tutti i Paesi, anche i più favorevoli nel 2004, vi è un notevole aumento dei contrari o degli indecisi e, nella maggior parte dei casi, una diminuzione dei favorevoli. Peculiare è il caso della Francia, in cui la percentuale di favorevoli, già irrisoria, rimane pressoché invariata.

Differente è invece, almeno per quanto riguarda gli stati già membri, la percezione che l'opinione pubblica ha, ancora nel 2007, della possibilità/probabilità dell'adesione.

Figura 7: Opinione pubblica nel 2007 sulle probabilità di adesione della Turchia. Da Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. A cura dell'Istituto Affari Internazionali. Fonte: Transatlantic Trends.

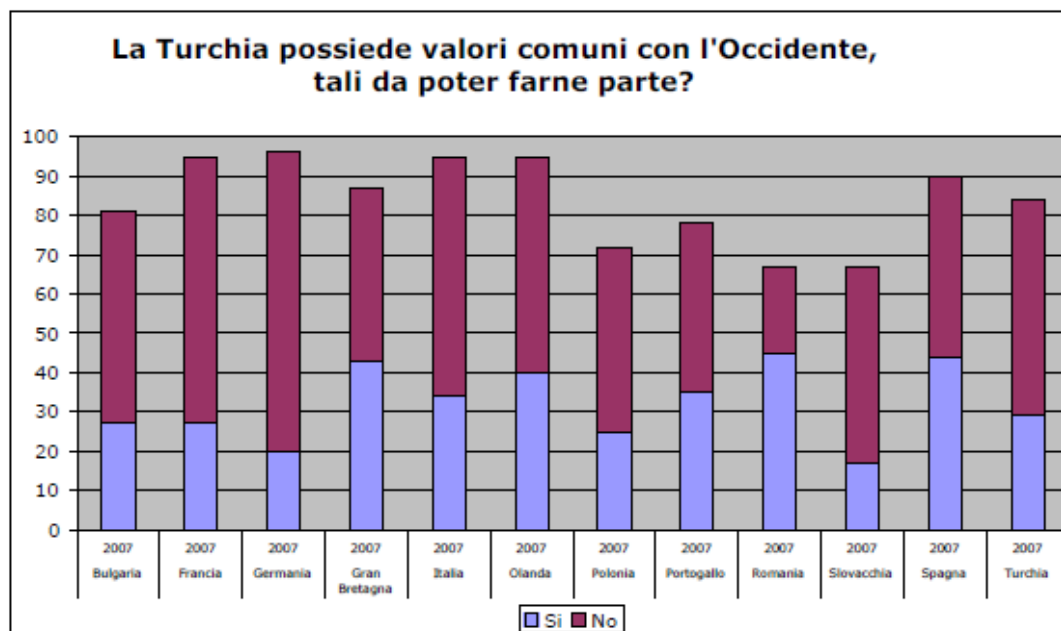


Fonte: Transatlantic Trends 2008

Questo dato potenzialmente potrebbe essere valutato positivamente: sebbene la maggior parte delle opinioni pubbliche degli stati membri risultino poco favorevoli all'ingresso della Turchia, il fatto che la maggioranza tenda a ritenere probabile l'adesione potrebbe denotare una sorta di *accettazione*, sebbene a malincuore, del futuro partner.

Nel 2008 vengono rilevati nuovi dati, stavolta relativi alla vicinanza socio-culturale tra Turchia e Occidente (ossia Unione Europea). Anche in questo caso, i dati sono poco favorevoli ad un'apertura ai vicini anatolici.

Figura 8: Opinione pubblica nel 2008 relativamente alla comunione di valori tra Turchia e Occidente. Da Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. A cura dell'Istituto Affari Internazionali. Fonte: Transatlantic Trends.



Fonte: Transatlantic Trends 2008.

All'inizio del 2013, infine, il giornale tedesco *Bild* riporta che ben il 60% dei cittadini tedeschi è contrario all'adesione.¹⁵² La percentuale dei soggetti sfavorevoli è dunque aumentata quasi di un ulteriore 20% dal 2004-2005.

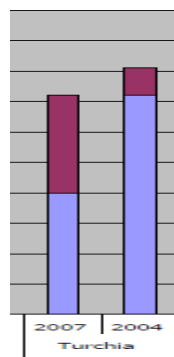
L'opinione pubblica dell'UE, in molti casi contraria anche nel periodo in cui le speranze di buona riuscita del processo di integrazione erano al culmine, si è andata allontanando sempre più dalla Turchia, seguendo quasi lo stesso *trend* negativo dei negoziati di adesione.

2 L'opinione pubblica turca.

¹⁵² Fonte: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), 26 febbraio 2013.

Sondare l'opinione pubblica dei turchi, trattandosi di un solo Paese, risulta più agevole. Anche qui, però, è di enorme rilievo la distinzione tra tendenze e opinioni quali erano all'alba dei negoziati di adesione, e le stesse in tempi più recenti. Nel 2004/2005, sull'onda di un europeismo galoppante e dell'entusiasmo per l'apertura dei negoziati, la percentuale di turchi favorevoli all'ingresso nell'Unione era elevatissima, pari al 73%. Anche in questo caso, però, forse ancor più di quelli degli stati membri, assistiamo ad una impressionante inversione di tendenza, un crollo di consensi. All'inizio è graduale. Se si analizza il grafico nella Fig.6, prendendo in considerazione solo la Turchia, si noterà un crollo netto, ma rimarrà comunque una maggioranza di favorevoli all'adesione, sebbene più risicata.

Figura 9: Opinione pubblica turca sull'adesione della Turchia nell'UE negli anni 2004 e 2007. Da Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. A cura dell'Istituto Affari Internazionali. Fonte: Transatlantic Trends.



Nel 2008, rileva *Transatlantic Trends*, la percentuale di turchi che ritengono che l'adesione possa essere un evento positivo risulta ridotta al 42%. Nella stessa rilevazione statistica, si percepisce invece la disillusione che ha aggredito il "sogno europeo" dei turchi: solo il 26% crede che la Turchia entrerà mai a far parte dell'UE. Alla base del declino della prospettiva europeista vi sono il trattamento *frustrante* ricevuto da molti stati membri, come il veto della Francia sull'apertura dei 5 nuovi capitoli dell'iter, almeno fino alla recente proposta del

ministro degli esteri francese Fabius;¹⁵³ minacce di referendum sull'adesione turca da parte di Sarkozy; opposizioni più “*discrete*”, ma pur sempre nette, in Germania; la generale posizione dell'UE su Cipro e sul Genocidio Armeno e tutta la serie di eventi e posizioni in precedenza enunciati. Ma vi sono anche ragioni culturali, economiche e politiche legate al modificarsi di dinamiche interne al Paese, dal progresso economico allo spostamento della sfera geografica d'interessi e al risorgere di una nuova *forma mentis* nazionalista.

I principali media turchi, le testate *Zaman*, vicino all'AKP di Erdogan, *Hurriyet* e *Radikal*, facenti capo ad altre forze politiche,¹⁵⁴ risultano tutti, almeno fino al 2008, attestate su posizioni grandemente europeiste; due potenti gruppi di pressione come TUSIAD¹⁵⁵ e TOBB¹⁵⁶ hanno continuato per anni a spingere il governo ad attuare le riforme necessarie per la prosecuzione dei negoziati; persino lo stesso Erdogan ha, almeno fino al duro scambio di colpi con il Parlamento Europeo del Giugno 2013,¹⁵⁷ continuava a sostenere che l'adesione fosse una priorità per la Turchia. Nonostante tutto ciò, nel 2008 il 55% dei turchi ritiene che la Turchia non faccia parte dell'Occidente.¹⁵⁸ Vi è la tesi che in Turchia si stia andando sempre più incontro ad uno spirito di “*eccezionalità*”¹⁵⁹ da parte della popolazione, l'impossibilità di auto-inquadrarsi in una qualsiasi delle aree geografiche, culturali, politiche circostanti. Sempre più persone credono che la Repubblica dovrebbe essere attore assestante, che debba “*correre*” da sola.

¹⁵³ Vedi Cap.I par. 6

¹⁵⁴ *Hurriyet* è molto vicino all'area socialdemocratica, *Radikal* a quella liberale.

¹⁵⁵ Associazione degli Industriali ed Imprenditori Turchi, rapportabile ad una “CONFINDUSTRIA” turca.

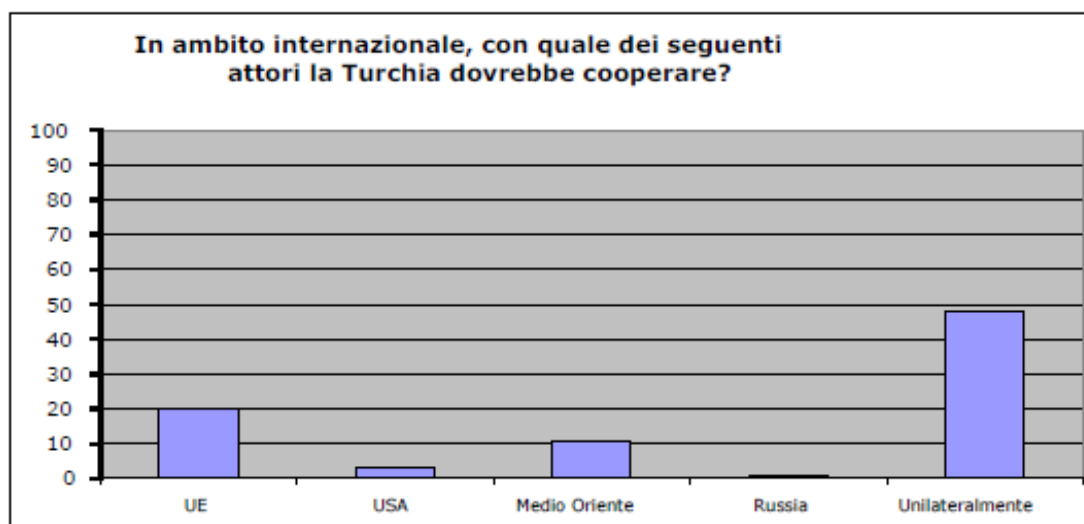
¹⁵⁶ Unione turca delle camere di commercio.

¹⁵⁷ Vedi Cap.II par.4

¹⁵⁸ Fonte: Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica.

¹⁵⁹ Fonte: Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

Figura 10: Opinione pubblica turca nel 2008 relativamente all'area di azione e cooperazione auspicata per il proprio Paese. Da Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. A cura dell'Istituto Affari Internazionali. Fonte: Transatlantic Trends.



Fonte: Transatlantic Trends 2008.

L'ulteriore deteriorarsi della situazione dei negoziati ha provocato nuove contrazioni alla percentuale di turchi favorevoli all'ingresso del proprio Paese nell'Unione. Nel 2013, infatti, risulta che solamente il 33% della popolazione è favorevole all'adesione. Meno della metà della percentuale del 2004. Al di là di tutte le difficoltà politiche, economiche ed istituzionali, anche l'entusiasmo dei cittadini è stato definitivamente smorzato.

3 Conclusioni: ipotesi per l'avvenire.

In questo breve saggio si è voluto prendere in analisi l'evolversi del processo di integrazione del grande "vicino" mediorientale nell'Unione Europea, attraverso una disamina degli elementi peculiari del processo, dei fattori politici, economici, culturali, sociali e storici che hanno dapprima favorito l'avvicinamento tra le due entità, per poi allontanarle nuovamente. È difficile affermare con certezza se l'adesione sia oramai fuori discussione, se il processo verrà interrotto e il tutto si

risolverà con un nulla di fatto. Certo è che, almeno attualmente, le prospettive per il futuro lasciano poche speranze in una ripresa costruttiva dei negoziati che possa portare al conseguimento dell'obiettivo sancito dall'accettazione della candidatura turca, nel lontano 1999. Nell'opinione di chi scrive, lo stallo dei negoziati e il progressivo cadere nell'oblio di questa issue è probabilmente una sconfitta, la perdita di una grande opportunità. L'adesione, soprattutto a seguito della grande crisi economico-finanziaria che negli ultimi anni ha investito il mondo occidentale (e sembra invece aver toccato solo marginalmente la Repubblica di Turchia), potrebbe dare uno slancio vitale positivo all'economia complessiva dell'Unione. Il volume d'affari e il PIL nell'UE aumenterebbero in maniera consistente. Inoltre, il riconoscimento come parte dell'Occidente europeo di un'entità dalle origini non cristiane, plausibilmente darebbe un nuovo impulso all'Unione come faro di democraticità e tolleranza, avrebbe molte possibilità di renderla ancor più un modello e un partner pacifico per tutti i paesi musulmani mediorientali e nordafricani. In un'ottica così ambiziosa, l'adesione della Turchia potrebbe davvero rendere politicamente più stabile tutta l'area mediterranea. E, oltre a garantire la reciprocità di enormi vantaggi, soprattutto commerciali, consacrerrebbe la Turchia al ruolo cui essa assurge, quello di grande potenza democratica e occidentale. I contrappesi negativi sono però evidenti e numericamente sterminati: di tutte le difficoltà si è già parlato in precedenza. Per l'adesione, del resto, si dovrebbe far fronte anche a problematiche tecniche e organizzative: infatti sarebbe necessario un ricalcolo per l'assegnazione dei seggi nel Parlamento Europeo e nelle varie istituzioni, nonché nella ponderazione dei voti. Gli eventuali europarlamentari turchi, ad esempio, sarebbero in numero pari quasi a quello dei tedeschi, superando i francesi, gli italiani e i britannici; la loro presenza richiederebbe una riduzione della quota di parlamentari prevista per ciascun altro stato membro. Se non fosse costoso e burocraticamente complesso, sarebbe forse più auspicabile un netto innalzamento del numero complessivo degli europarlamentari, per non dare la sensazione di togliere a qualcuno (magari persino alla Grecia o all'Austria!) per dare ai nuovi arrivati. Sarebbe inoltre poco

agevole inquadrare partiti che si rifanno alla tradizione islamica nelle aree dei gruppi parlamentari europei, se si considera, ad esempio, che l'AKP può essere in parte paragonato alla CSU tedesca per la sua impostazione politico-ideologica e posizione all'interno del Paese, ma che mai potrebbe entrare a far parte dello stesso Gruppo Politico al Parlamento Europeo, quello dei Cristiani Democratici: è sufficiente il nome stesso di quest'ultimo a chiarirci la ragione. Non sarebbero questi, ed altri già elencati, ostacoli insormontabili, ma è probabile che, affinché la Turchia possa aderire, non dovrebbe essere solo essa ad adeguarsi all'Unione e riformarsi, ma anche l'UE stessa dovrebbe adattarsi alla Turchia e mettere in atto riforme interne di entità non trascurabile.

Gli errori, in tutto questo lungo e complesso iter, sono forse stati commessi maggiormente dall'Unione Europea, da alcuni stati membri in particolare, ancorati a determinate concezioni ideologiche o al ricordo di epoche passate. Ma anche la Turchia, nonostante il grande impegno iniziale, si è poi, forse disillusa, distaccata e quasi disinteressata, spostando altrove il proprio sguardo. Un attrito che potrebbe rivelarsi insanabile è quello emerso a seguito degli scontri recenti tra manifestanti e forze di sicurezza, sulla diversa concezione di libertà tra UE e Turchia affermata da Erdogan¹⁶⁰ e sulle sue accuse all'UE di "non rispettare la democrazia",¹⁶¹ che potrebbero denotare, quindi, una diversa concezione di democrazia, almeno da una parte del Paese o del Governo. Sarebbe quindi necessario sondare più nel profondo, al di là delle formalità e delle istituzioni, per vedere se e quale sia il vero animo democratico turco. E, forse, una manifestazione di massa, senza precedenti nella storia del Paese, per difendere la laicità e la libertà d'opinione, potrebbe essere un buon punto di partenza per avere conferme positive.

L'iter attualmente è in stallo, i negoziati sono fermi. Non ci sono evidenti speranze nella buona riuscita del processo, ma questo non è stato ancora

¹⁶⁰ Fonte: RaiNews24; Euronews.

¹⁶¹ Fonte: RaiNews24; Euronews.

archiviato. Vi sono ancora alcune possibilità di riuscita, seppur remote. Starà agli attori futuri essere in grado di districarsi nella selva di problematicità e contrasti, superarli per trarre le immense opportunità reciproche che potrebbero derivare dall'adesione turca.

BIBLIOGRAFIA

A.Magen, L.Morlino, *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy* - London Routledge, 2008.

Cafebabel.com, “*Run up to the Swedish EU presidency: Turkey-EU blame game*”, 28 Giugno 2009.

E. Baracani, *Unione Europea e democrazia in Turchia* - Rubettino, 2008.

EastJournal.net, “*Quando la Turchia è Europa*”, 26 Ottobre 2011.

EastJournal.net, “*Turchia: Stretta sull’aborto. Per Erdogan è omicidio*”, 9 Giugno 2012.

ec.europa.eu, Commissione Europea, 2004, 2005.

eur-lex.europa.eu ,Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, 2006.

Frankfurter Allgemeine Zeitung, “*Seite an Seite in die Zukunft*”, 11 Maggio 2013.

Istituto Affari Internazionali, “*Il dibattito interno alla Turchia sul processo di adesione all’Unione Europea*”, 9 Dicembre 2008.

Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), V. Talbot “*Turchia in Europa: si riparte?*”, 26 Febbraio 2013.

it.euronews.com , Euronews, “*Venti di guerra tra Turchia e Siria*”, 27 Giugno 2012.

it.euronews.com , Euronews, 2013.

L.Morlino, *La qualità della democrazia: presupposti e problemi teorici*, Seminario 2006.

Osservatorio di Politica Internazionale - Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, “*Il dibattito interno alla Turchia sul processo di adesione all’Unione Europea*”, 9 Dicembre 2008.

PressEurop.UE/ Cumhuriyet, “*L’adesione impossibile*”, 11 Marzo 2013.

PressEurop.UE/Slate.fr., “*Recep Tayyip Erdogan a-t-il un jour cru à une Turquie européenne?*”, 9 Giugno 2013.

Transatlantic Trends, 2004, 2005, 2008. In: Istituto Affari Internazionali, “*Il dibattito interno alla Turchia sul processo di adesione all’Unione Europea*”, 9 Dicembre 2008

www.aa.com.tr , Anadolu Agency, 2013.

www.alcatel-lucent.com , Alcatel-Lucent, *Railways - Costumer reference, LightRadio Metro call express*; fonti private, 2013.

www.bbc.co.uk , BBC News, 1999, 2012, 2013.

www.bild.de , Bild-Zeitung, 2013.

www.cafebabel.it , Cafebabel.com, 2010.

www.cia.gov , CIA - The World Factbook, 2013.

www.consilium.europa.eu , Consiglio dell’Unione Europea, 26 Novembre 2002.

www.hurriyetaidailynews.com , Hurriyet Daily News, 2012.

www.lemonde.fr , LeMonde, 2013.

www.rainews24.rai.it , RaiNews24, 2013.

www.treccani.it , Enciclopedia Treccani, 2013.